QUINDICINALE

ANNO II°: N. 5 - LIRE 1

1 MARZO 1934 - XII

SANT'ELIA

DIRETTORI: ARCH. A. MAZZONI - M. SOMENZI

S.E. MARINETTI: PRIMO COLLABORATORE

Dal Manifesto Futurista di Antonio Sant' Elia - 11 LUGLIO 1914

1. — L'architettura futurista è l'architettura del calcolo, dell'audacia temeraria e della semplicità; l'architettura del cemento armato, del ferro, del vetro, del cartone, della fibra tessile e di tutti quei surrogati del legno, della pietra e del mattone che permettono di ottenere il massimo della elasticità e della leggerezza.
2. — L'architettura non è per questo un'arida combinazione di praticità e di utilità, ma rimane arte, cioè sintesi, espressione.
3. — Le linee oblique ed ellittiche sono dinamiche; per la loro natura hanno una potenza emotiva mille volte superiore a quella delle perpendicolari e delle orizzontali.
4. — La decorazione, come qualcosa di sovrapposto all'architettura, è un assurdo, e *soltanto dall'uso e dalla disposizione originale del materiale greggio o nudo o violentemente colorato, dipende il valore decorativo dell' architettura futurista.*

ANTONIO SANT'ELIA: Progetto di Teatro (1914)

5. — Dobbiamo trovare l'ispirazione negli elementi del nuovissimo mondo meccanico che abbiamo creato.
6. — L'architettura come arte di disporre le forme degli edifici secondo criteri prestabiliti è finita.
7. — Per architettura si deve intendere lo sforzo di armonizzare con libertà e con grande audacia, l'ambiente con l'uomo cioè rendere il mondo delle cose una proiezione diretta del mondo dello spirito. *Le case dureranno meno di noi. Ogni generazione dovrà fabbricarsi la sua città.* Noi dobbiamo inventare e fabbricare la città futurista simile ad un immenso cantiere tumultuante, agile mobile, dinamico in ogni sua parte, e la casa futurista simile ad una macchina gigantesca.

ANTONIO SANT'ELIA
morto a Monfalcone nel 1916 con una palla in fronte

SANT'ELIA: ARCHITETTURA - ARREDAMENTO - MATERIALI DA COSTRUZIONE - ROMA - VIA S. MANCINI 16 - Tf. 361398

AMPLIARE LE CITTA'

Nel commentare il *Manifesto dell'Architettura Aerea*, ho accennato all'imbecillità di chi fu contrario alla locomotiva, quando questa iniziò, sbuffando e fischiando, la corsa alla velocità e alla meccanicizzazione del mondo.

Parlando di costoro, intendevo precisamente alludere a quelli che, pur dopo prove ed esperimenti positivi forniti dalla nuova macchina, si ostinavano a non riconoscerne i meriti e a pregare il cielo che il « mostro fuligginoso» fosse schiacciato per sempre da quella « diligenza » ch'esso si prefiggeva di soppiantare.

Perchè anch'io penso che è lecito esser titubanti dinanzi alla novità: ma non è lecito il voler essere a forza ciechi, sopra tutto di spirito; non è lecito l'essere e il voler restare in malafede.

Sarebbe da sciocchi il pretendere che tutti possano capire di primo acchito un'idea o un fatto nuovo, o la enunciazione precisa e programmatica di valori pratici o reali che, pur essendo già in embrione o in sviluppo nella vita normale, non sono mai stati compiutamente precisati e coordinati in chiara enumerazione.

Il Manifesto con cui Marinetti, Somenzi ed io abbiamo voluto precisare tutti o almeno i principali problemi che ci ha posti l'aviazione, in guerra e in pace, nel campo architettonico, ha anche valorizzato come stimolo creativo il desiderio che ha l'umanità odierna d'aria, di sole, di verde, di monti, di mare.

L'uomo oggi ha dato alla velocità, alla meccanizzazione, al volo, allo sport un primato assoluto, indiscutibile, nella sua vita quotidiana.

Ma la meccanizzazione e la velocità se, da una parte, offrono possibilità di godimenti spiritualmente superiori e interessantissimi, dall'altra stordiscono, stancano, sfibrano.

Ed ecco intervenire la natura, compensatrice per eccellenza.

Prima che il dinamismo umano era limitato alla passeggiata quotidiana, al tressette nel caffè fumoso o, al massimo, alla passeggiata fuor di porta e ai lunghi e asfissianti viaggi in diligenza, la natura ci ha fatto sentire il bisogno del moto, della velocità e in essi ci siamo gettati a capofitto. Al contrario, oggi che il moto e la velocità ci hanno assorbiti in pieno, la natura torna a destare in noi un desiderio di semplicità, d'idilliaco, direi quasi, di campi benedetti dalla santità delle spighe, di boschi freschi d'ombre e di profumi, di nevi immacolate e silenziose, di marine luminose, di ruscelli mormoranti.

La nostra *Città unica a linee continue* materializza, per così dire, queste nostre attuali aspirazioni.

D'accordo che non potrà trattarsi di una realizzazione immediata: ma intanto segniamo il limite al nostro desiderio, la meta al nostro sogno: e ad essi avviciniamoci, attraverso una revisione di tutto ciò che, nella urbanistica, è stato il contributo di una civiltà puramente capitalista, e guidati dall'ossequio ad alcune norme estetiche derivanti dall'esame dello sviluppo e della formazione delle antiche città.

Mi siano concessi ancora degli esempi. Ecco la mortificante zona sorta intorno all'antica cerchia delle mura di Bologna, zona in cui la mia bella città natale si è esteticamente rovinata; ecco Trieste vecchia che si vuole ad ogni costo sistemare intessendo progetti antieconomici e antiestetici, chiudendo i monumenti gloriosi in una scenografia di case insignificanti, agglomerando, ammassando edifici dannosi all'estetica, all'igiene, al traffico.

Si domanda: la nuova zona di Bologna non poteva essere costruita diversamente, lasciando maggior respiro alla città vecchia, e dando una sua personale ragione di vita al nuovo agglomerato?

Non sarebbe molto più bello liberare tutti i monumenti romani, medievali e giù giù fino ai barocchi che abbelliscono Trieste, creare attorno ad essi terrazze a giardino o a parco e disseminare le nuove costruzioni lungo il mare verso Muggia oltre Barcola verso Contovello e Prosecco?

Dilatare le città, spaziarle linearmente o a raggiera, secondo le necessità e l'opportunità, ecco quello che io credo possa in un primo tempo realizzarsi, tenendo conto del fattore pratico di ciò che esiste e di quel che è in corso di realizzazione e armonizzandolo con l'idea fondamentale ispiratrice del *Manifesto della Architettura Aerea.*

Ma poi, nel tempo, questo continuo dilatarsi, questo continuo esplodere delle città verso i campi, verso i boschi, verso i monti e verso i mari porteranno insensibilmente ma inesorabilmente all'abbandono delle vecchie città dove solo i monumenti resteranno, fra verdi parchi e fontane canore, a ricordare le glorie e le civiltà passate. E le città nuove, commiste di ruralismo e di urbanismo, di meccanico e di idilliaco, di complesso lavoro intellettuale e di fervido lavoro manuale, saranno nuclei luminosi e continui, centri di vita umana e civile in mezzo ai campi che, benedetti dal sole e irrorati di sudore, centuplicano il seme loro affidato per offrirci il sostentamento alla vita e la ricompensa al lavoro.

A. MAZZONI

Per il Concorso di Via dell'Impero

Caro Marinetti,

Era mio desiderio, per la bellezza del tema, prendere parte al concorso per il Palazzo Littorio e per la Mostra della Rivoluzione da elevarsi su Via dell'Impero.

Senonchè una clausola del bando mi priva della possibilità di parteciparvi.

Infatti una domanda da me rivolta al Segretario del Partito, prima di chiedere la dovuta autorizzazione al mio Ministro, ha avuto dall'On. Marinelli in risposta la lettera che qui ti trascrivo:

« In relazione alla sua lettera 4 corrente diretta a S. E. Starace, Le comunico che per partecipare al concorso nazionale indetto per il progetto di Palazzo Littorio, occorre essere inscritti agli albi professionali.

Poichè l'appartenenza all'Associazione Ferrovieri Fascisti non è titolo equipollente all'inscrizione ai Sindacati professionali, sono spiacente di dirLe che Lei non potrà prender parte al concorso stesso.

Distinti saluti ».

La risposta è chiara. Non potendo, nella mia qualità di funzionario, essere inscritto ai Sindacati Professionali, non posso nemmeno partecipare al concorso.

Seguiterò quindi, con costante fede e devozione a dedicarmi alla Amministrazione a cui mi onoro appartenere.

Ti scrivo solo affinchè tu sappia perchè non prendo parte a questa grande gara e mi giustifichi con chi volesse, ignorandone la ragione, insinuare che io non vi partecipi per tema di insuccesso.

Affettuosamente

tuo ANGIOLO MAZZONI

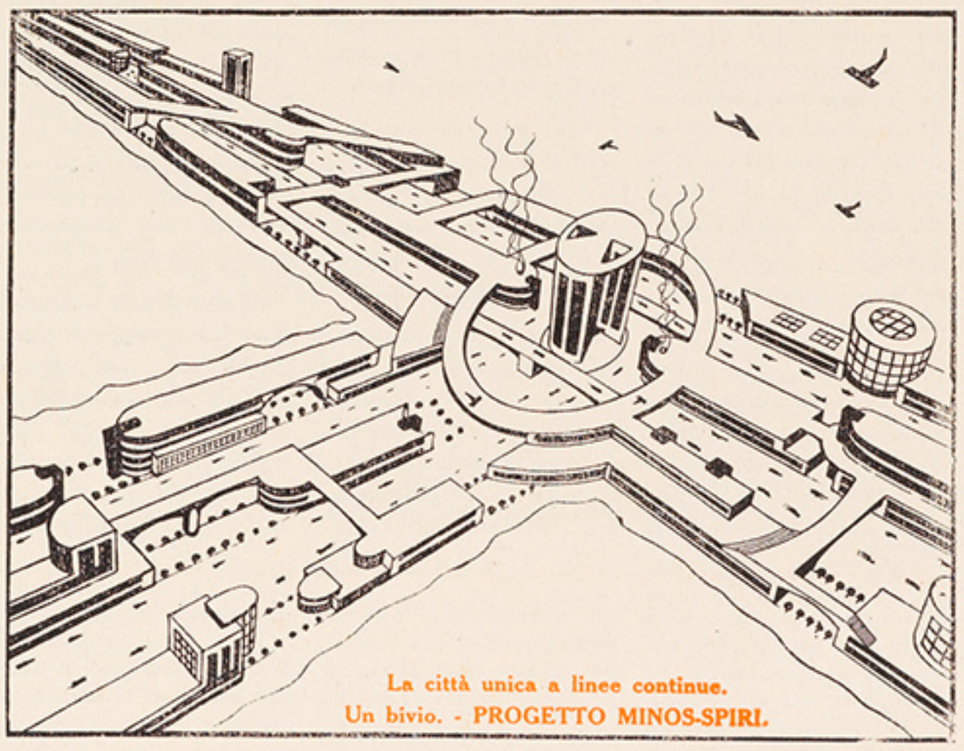
Caro Mazzoni,

Ti considero uno dei più alti forti e fecondi ingegni del Futurismo Italiano e insieme un perfetto funzionario Fascista del Ministero (il più Futurista d'Italia) quello delle Comunicazioni.

Mi duole che questa tua seconda virtù vieti alla prima di creare quell'audace Palazzo del Littorio e della Mostra della Rivoluzione che tu senza dubbio hai ideato con la superiorità d'ingegno manifestata nel « Calambrone ».

Tuo
F. T. MARINETTI

PRIMA GARA DI ARCHITETTURA AEREA



La città unica a linee continue.
Un bivio. - PROGETTO MINOS-SPIRI.

Alla PRIMA GARA DI ARCHITETTURA AEREA possono partecipare artisti architetti e ingegneri senza limitazione di sorta.

I progetti tecnicamente perfetti, devono essere presentati in tutti i loro sviluppi, piante, prospetti, sezioni, particolari architettonici e costruttivi su tavole (base m. 3 altezza m. 1,40) formate da sei cartoni di forte spessore di cm. 100 per 70 ripiegabili con rilegature di tela.

Eventuali leggende con elencati colori, materiali, strutture, devono essere scritte nei margini della tavola.

Le tavole firmate (cognome nome e indirizzo) non devono richiedere altri complementi per limitare spesa, peso e volume.

TEMI: A) - GRANDI AEROPORTI (terrestri e marittimi) CIVILI COMMERCIALI E MILITARI. — *B*) - STAZIONI AEREE TURISTICO SPORTIVE. Strade e campi di fortuna idro e terrestri per pianura e montagna. — *C*) COSTRUZIONI VARIE .(Città aeree, case, palazzi, ville, edifici pubblici e privati).

I progetti devono essere realizzati come l'artista potrebbe concepirli fra dieci anni (1944 XXII) e devono comprendere tutti i servizi tecnici sussidiari dell'aviazione.

La prima gara di architettura aerea sarà diretta da S. E. Marinetti della Reale Accademia d'Italia, dall'Architetto Angiolo Mazzoni e dal giornalista aviatore Mino Somenzi.

La Giuria sarà composta da personalità politiche e artistiche, architetti, ingegneri, tecnici aeronautici, volatori.

I premi per ogni singola categoria (A, B, C) saranno importanti e originalissimi.

I progetti che saranno esposti nelle principali città italiane e straniere, trasportati per via aerea con appositi apparecchi, dovranno pervenire franco di porto non oltre il 30 aprile a « Sant'Elia » Via S. Mancini, 16 - Roma.

VELOCIZZATORE

Ci son giunti in questi giorni giornali francesi belgi polacchi che riproducono integralmente il nostro manifesto sull'architettura aerea.

I francesi lo definiscono semplicemente « interessante ».

I belgi se ne servono per scuotere l'apatia degli architetti nazionali.

I tedeschi lo commentano con lusinghiere parole per il futurismo.

I polacchi affermano che il genio rivoluzionario di Mussolini è capace di queste e di altre realizzazioni.

Riporteremo in seguito i giudizi di tutta la stampa straniera, ma intanto leggete questa nota che si riferisce al commento pubblicato da un giornale... italiano:

"FERROVIERE"

Non so se la terza pagina de « L'OSSERVATORE ROMANO » o quella de « LA TRIBUNA » (forse quest'ultima ch'è più... pretina dell'altra) comunque una delle due (entrambe rappresentano la quintessenza del gesuitismo artistico italiano) ha fatto, s'intende, le sue dovute critiche al nostro manifesto sull'architettura aerea.

Non poteva essere diversamente.

I tre firmatari del manifesto anticipatore della futura architettura fascista, per lo bacco, non sono preti o gesuiti o eunuchi ma camice nere virili. D'accordo quindi nello stabilire questa incompatibilità di carattere, di finalità, di intuito ed eziandio d'ingegno.

Ma l'anonimo pretonzolo, riferendosi al nostro Mazzoni, al funzionario Mazzoni, ha voluto aggiungere al titolo di « architetto » quello, secondo lui, umiliante di « ferroviere ».

Pezzo d'..... o che non sai d'essere meno del casellante di Riofreddo?

O che di grazia è disonorevole la qualifica di « ferroviere? ».

Se tu rendessi alla Nazione la millesima parte di quello che offre generosamente, onestamente, con entusiasmo, il più modesto impiegato di Villa Patrizi e se, come lui, chierici neri o sacrestani azzurri, pidocchi del tuo stampo, facessero altrettanto il fascismo avrebbe finalmente eliminata quella categoria di questuanti parassiti, che ingombrano ancora le rotaie « ferroviarie » dritte e lucenti del suo avvenire artistico.

BUROCRAZIA FASCISTA

Il caso Mazzoni « ferroviere » ci conduce a quello non meno comune che si riferisce alla parola malfamata « funzionario » oppure « burocrazia ».

Queste parole sono sempre adoperate con significato spregiativo anche nell'anno XII del fascismo.

E' ora invece di affermare che funzionari (burocrati fascisti) nel senso comune e giolittiano della parola in Italia non esistono. Quelli che adoperano per deplorevole abitudine queste espressioni volendo definire e offendere gli impiegati dello Stato di Mussolini sono degli imbecilli.

A noi è dato conoscere in modo particolare i Ministeri dei LL. PP. e delle Comunicazioni; orbene con l'assoluta intransigenza del nostro temperamento dobbiamo riconoscere che il funzionario o in senso generale la burocrazia di queste due grandi amministrazioni sbalordisce per attività, dinamismo, precisione, intelligenza, capacità e sopra tutto onestà. Certamente le altre non saranno da meno di queste.

Vi sono impiegati che lavorano volontariamente e disinteressatamente dalle dieci alle dodici ore al giorno, che non conoscono soste nè riposi domenicali. Sovraccarichi di responsabilità si moltiplicano con un entusiasmo patriottico veramente eccezionale.

Vorremmo concludere col dire che sfatata la vecchia leggenda che circonda e offusca la parola burocrazia bisogna riconoscere alla burocrazia fascista il merito che le spetta. Una qualifica d'onore: milizia dello Stato.

Trattandosi di milizia, guai a chi la tocca!

CRONACHE

Sempre la « Tribuna » ha acquistato il monopolio delle « Cronache del Regime » trasmesse dalla radio. Quindi cronaca ufficiale.

Qui però parla la prima pagina del giornale romano e parla come sempre con voce squillante e intelligente.

Solo di tanto in tanto un neo, un piccolo impercettibile neo sulla faccia di questa lodevole iniziativa: un neo artistico che nulla ha a che vedere con le cronache politiche del Regime.

Poche sere fa il dotto abilissimo conferenziere ha voluto innestare abusivamente tra Dollfuss e Slawiski una puntatina contro l'architettura futurista.

Se noi avessimo il compito di parlare all'E.I.A.R. per esempio sul tema « Bonifica integrale » non citeremmo Marinetti e ci esimeremmo eziandio dal segnalare la metodica sistematica denigrazione antitaliana e antifascista dei piccoli acefali millantatori ipocriti terziari del « Passaggio a livello ».

Minos.

Il 30 aprile XII scade il termine di presentazione dei progetti concorrenti alla prima gara di architettura aerea

ABBONAMENTI A "SANT'ELIA„:
Ordinario L. 25 - sostenitore da L. 100 a 300

Vandali o utopisti

La storia è un eterno ricominciare ma l'esperienza non fa rinsavire gli uomini. In architettura, le tesi semplicemente logiche difese attualmente in tutte le regioni del globo dai modernisti sconvolgono a loro volta il destino regolarmente riserbato, nel corso dei secoli, a tutte le idee nuove. Evidentemente, i più tenaci detrattori di questi modernisti sono i loro confratelli invecchiati, incomprensivi, contemplativi, disonesti.

Gli invecchiati, malgrado il sincero e lodevole sforzo di adattamento di alcuni, restano sotto l'impressione di una educazione e di una formazione professionale ormai fuori d'uso

La maggior parte degli incomprensivi ignorano quali sono effettivamente i nostri scopi limitandosi a conferire ad essi il valore di una effimera moda mentre pensano che con essi l'Architettura è giunta alla sua meta definitiva.

I contemplativi, per passività congenita, indietreggiano di nanzi al compito bello ma oneroso incombente sulla nuova generazione artistica. Essi non hanno il coraggio di tentare lo sforzo necessario per marciare sulle orme dei loro più entusiasti confratelli: trovano invece che è più facile lo sghignazzare e il mettere i bastoni fra le ruote.

Non ci diffonderemo sull'ultima e triste categoria dei disonesti, volgari mercatori di piante e di prospetti, per i quali la probità e la coscienza professionale sono parole vane senza soggetto.

Ci permettano tutti questi signori di sottomettere alla loro meditazione i saggi avvertimenti che, un secolo fa, Teofilo Gautier, l'apostolo del romanticismo, dava ad un suo giovane congiunto. Essi sono veri per tutti i tempi, per tutti i luoghi, per tutte le arti, per tutte le scienze. Ma raramente essi sono stati di tanta attualità.

« Mio caro ragazzo, non lasciarti mai dire che un'arte qualsiasi è stata spossata dal genio di un uomo. Dopo Shakespeare, si sono ancora scritti drammi e commedie: dopo Hugo si sono ancora fatti dei versi e dopo Beethoven si è composta della musica. Tra quarant'anni, Riccardo Wagner, che tu ammiri e che io per primo ho fatto conoscere in Francia, sarà accusato di essere troppo indietro in fatto di arditezza e i tuoi figli lo riterranno addirittura uno spolvero Lo spirito umano quanto è ribelle tanto è lento. Noi siamo ancora della razza dei Sicambri che, prima o poi, adorano ciò che avevano infranto e la vita trascorre facendo delle palinodie. Eppure verrà un giorno in cui nelle scuole, nei collegi si insegneranno abitualmente delle cose che oggi appaiono come esemplari di cattivo gusto: I PIU' GRANDI NEMICI DELLA SCIENZA E I PIU' GRANDI RITARDATARI DE L'ARTE SONO I PROFESSORI.

Osserva rispettosamente una pittura giudicata insensata; ascolta fino alla fine la musica che suscita i fischi; leggi fino all'ultima linea il libro che i benpensanti si affrettano a definire ridicolo: e ricordatene. Resterai sbalordito di vedere, dopo qualche anno, che quel libro, quella musica, quel quadro sono assunti alla funzione di modelli e sono chiamati in causa allo scopo di schiacciare le nuove produzioni. Il segreto di ciò che si chiama il mio genio critico è in questa massima che potrà servirti come consiglio per l'avvenire: leggi tutto, ascolta tutto, ricorda tutto. Artista, parla sempre secondo la tua coscienza e conserva l'anima sempre schiusa a tutte le manifestazioni impreviste dell'Arte; qualunque siano le assurdità che tu abbia perpetrato, se hai obbedito a ciò che ti han dettato il cuore, gli occhi, o le orecchie, non temer nulla e lascia passare l'urlata: sempre a te si ritornerà. Beethoven fu sputacchiato; Schumann era qualificato un barbaro ubriaco; Wagner, se è voluto venire a Parigi, ha dovuto mettere a repentaglio la vita: ma la musica è immortale ed essi sono sempre dei precursori ».

La questione, veduta sotto questo punto di vista, dovrebbe di già rendere prudenti i nostri detrattori. Essi stanno ancora allo stesso punto e dimostrano la loro ignoranza totalitaria delle lezioni del passato.

Ci si obietterà, evidentemente, che, così ragionando, si dovranno sempre ascoltare con rispetto le elucubrazioni del primo imbecille che ci capita fra i piedi. Ma non passerà mai per il cervello di un uomo sensato l'idea di inserire in questa categoria e teorie ed uomini riconosciuti maestri incontestati dell'architettura, come Sant'Elia, Loos, Van de Velde, Frank Lloyd Wright, Gropius, Le Corbusier, Taut, Lurçat, Perret per non citarne moltissimi altri. Teorie che, in gradi diversi a seconda dei diversi temperamenti, costoro e i loro discepoli hanno concretizzate e trasfuse in migliaia di svariatissimi esemplari, sotto tutti i climi, risolvendo ogni genere di costruzione, dalla cellula-operaia fino al Palazzo della Società delle Nazioni. Teorie che la gran maggioranza dei giovani architetti della sorgente generazione adotta con entusiasmo, per lo meno all'estero. Quanto a noi, per ciò che riguarda le predizioni e le tesi dei grandi maestri dell'Architettura e dell'Urbanismo moderni, siamo pienamente convinti del loro trionfo finale e dell'influenza che esse avranno sulla evoluzione dell'Architettura.

***

Noi viviamo in un'epoca di rivoluzione. O, se si preferisce, in un periodo di ultra- rapida evoluzione della società. La macchina ha sconvolto il tenore di vita, i bisogni e i gusti della umanità. I costumi si trasformano. In tutti i campi dell'azione e del pensiero umani, il mondo soffre di una terribile crisi di adattamento. In politica come in economia, nelle scienze come nelle arti, un nuovo ritmo è sorto o si va sviluppando. E ciascuno cerca, nel suo raggio di azione, d'includersi nel movimento.

E quando, per ciò che ci riguarda, noi osiamo sostenere questa tesi *mostruosa*, che cioè nella nostra epoca, in architettura e in urbanismo sono sorti dei bisogni neppure sospettati all'inizio di questo secolo, ci si tratta da vandali e da utopisti, se non addirittura da bolscevichi dell'arte. E parimenti ci si scaglia contro una nuova fioritura di epiteti, quando, basandoci sulle infinite possibilità della tecnica moderna, pretendiamo risolvere al massimo e su basi totalmente nuove i problemi che si pongono e osiamo richiedere città ed edifici meglio adatti ai bisogni essenziali della vita moderna.

Sono vandali o utopisti coloro che constatano l'insalubrità crescente dei nostri agglomerati e la totale inadattabilità delle loro arterie al traffico attuale e sopra tutto a quello di domani.

Vandali o utopisti, coloro i quali domandano che, d'ora in poi, le città vengano costruite o riattate secondo un piano regolatore razionale, elaborato in funzione dei bisogni generali e locali, della regione, della natura del terreno, dell'orientazione, della frequenza dei venti, delle relazioni con le regioni viciniori, dei bisogni dell'igiene e della salubrità collettiva, delle zone di verde ecc. ecc.

Vandali o utopisti coloro che per la concezione e l'arredamento dei nostri edifici, dei nostri fabbricati, delle abitazioni, delle officine, degli studii, degli uffici, dei magazzini, delle scuole, dei locali amministrativi, sanitari ecc. chiedono l'abbandono dei dogmi tradizionali ormai sorpassati e desiderano più razionalità nella pianta e più sincerità nella forma.

Vandali o utopisti coloro i quali stimano che, ciascun periodo del passato avendo avuto un suo stile proprio, sempre nato in funzione dei bisogni che doveva soddisfare e in proporzione ai mezzi di costruzione conosciuti, l'epoca nostra, così sostanzialmente diversa da tutte le precedenti, ha diritto al *suo* stile.

Vandali o utopisti coloro i quali constatano che tutto quanto si fa attorno a noi altro non è che un cattivo plagio delle forme e talvolta dello spirito del passato e che vanno alla ricerca di uno *stile*, ci si scusi il termine, espressione verace del nostro tempo attraverso a un ritorno alla purezza della linea e alla sobrietà dell'ornamento, la cui sovrabbondanza determinò la decadenza architettonica di questi ultimi settantacinque anni.

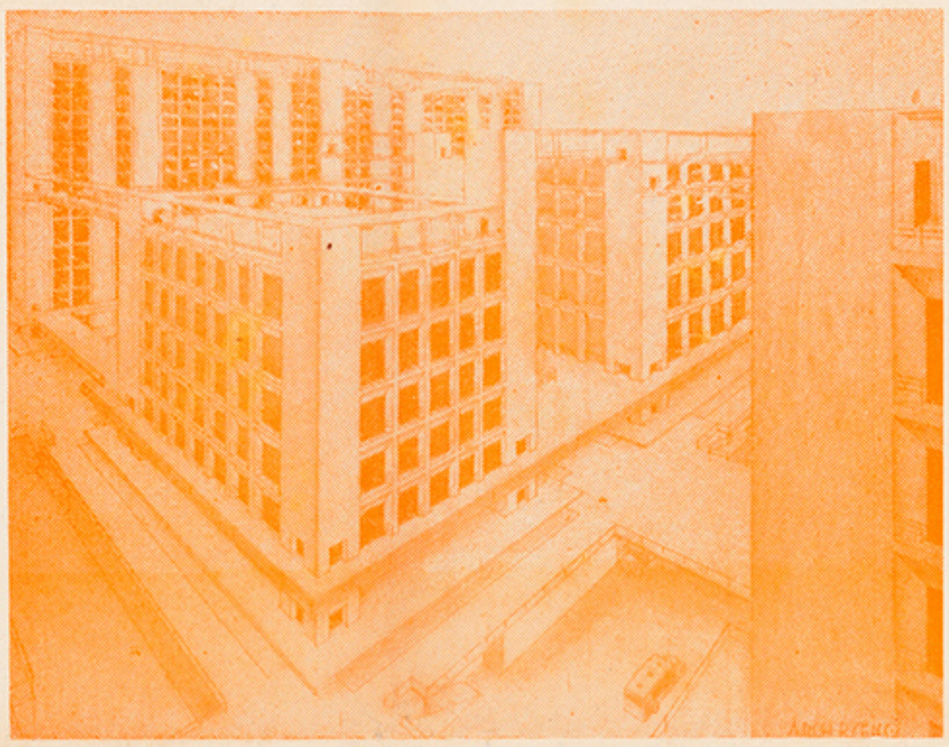
I nostri contradittori trovano naturalmente più comodo di vilipenderci che di lottare al nostro fianco per aiutarci a far sì che l'Architettura, questa ammirabile arte-scienza, rappresenti la parte che le spetta nella nostra vita artistica e sociale.

Poco importa, del resto. I cani abbaiano, e la carovana passa. Il che però non costituisce evidentemente la ragione per doverci trattare da camelli.

PAUL FITSCHY

(da *L'equerre* - supplemento al N. 12).

piano di sistemazione urbana



Da questo sommario disegno di una sistemazione urbana avvenire, rispondente ai criteri generali già espressi in un mio precedente articolo, risultano evidenti i particolari dei vari elementi.

Il piano di calpestio degli attuali marciapiedi sarà elevato al primo piano, lasciando libera la sottostante circolazione stradale ai soli veicoli; si creeranno così, senza bisogno di lavori di scavo, le tanto auspicate strade automobilistiche indipendenti non intralciate dal movimento pedonale al quale serviranno, negli incroci, i soprapassaggi a livello.

Il piano terreno delle case sarà, come già si è scritto, libero al passaggio del pubblico e i negozi, nell'ipotesi tanto della strada incassata quanto della strada a livello, o saranno angolari rispetto alla croce della pianta dell'edificio, o potranno, con maggior vantaggio commerciale, essere sistemati al piano elevato, lungo il marciapiede-pensilina destinato esclusivamente alle esposizioni e alle vendite, il quale accoglierà, nel suo ininterrotto percorso urbano, il pubblico degli acquirenti

Tale marciapiede-pensilina servirà altresì, come riparo alle intemperie per i pedoni, che si serviranno, per circolare celermente, degli appositi piani scorrenti sottostanti.

I grandi ascensori pubblici, e le relative scale giranti, a movimento elicoidale continuo, serviranno a mettere in comunicazione le strade terrene con le elevate le quali collegheranno, attraverso ponti volanti, i diversi edifici fra di loro, anche se non saranno della medesima altezza.

Le strade aeree serviranno a trasformare completamente il carattere delle città future perchè, non solo costituiranno la nuova visione estetica degli edifici dall'alto, (cosa fino ad ora non considerata) ma apriranno ai cittadini un mondo completamente sconosciuto, quale appunto è quello degli orizzonti grandiosi e dei panorami impensati che, attualmente, nessuno vede mai.

Ciò naturalmente senza tener conto dei vantaggi di ordine tecnico, quali sono appunto quelli che deriveranno dall'uso delle strade aeree come piani di partenza e di arrivo degli autogiri taxi del prossimo domani.

POMPILIO SENO

Il centro di Padova

Non è certo per amor di critica se qualche volta si è spinti a metter fuori le proprie idee palesando difetti o denunciando impalcature da gramaglie, ma è un fatto, che da ciò spesso si traggono opportune ed adeguate conclusioni col vantaggio di mettere in guardia per non ricascare su certi *mali passi*.

In certe situazioni è difficile dire se l'errore sia dovuto al progettista od alle commissioni: ambedue però vi hanno contribuito.

Se il visitatore, arrivando a Padova, si aspettasse di vedere il centro cittadino degno della sua fama, certamente si sbaglierebbe. Non illudersi sarebbe il miglior partito.

A parte l'errore originario d'aver cominciato innanzi tempo provvedere coll'inizio delle costruzioni per la città nuova. Tanto le linee scheletriche essenziali, qualunque fosse stato il piano approvato, se ne sarebbero avvantaggiate ed avrebbero offerto miglior giuoco alla loro attuazione.

Doveva essere un piano di lavoro armonico e ben congegnato, ed oggi non si ascolterebbero ancora lamentele, nè ci si troverebbe davanti a certi anacronismi.

Senza volere toccare la suscettibilità di nessuno, è giusto dire che, sotto certi aspetti, Padova è una città provinciale: in alcune ore calma assoluta, traffico minimo, sicurezza discreta, in certe altre invece, bisogna aprirsi il varco coi gomiti, e solo alla sua accortezza il cittadino-pedone deve se non finisce a brandelli sotto qualche veicolo, non ostante tutte le misure di ordine stabilite dalle autorità interessate.

Movimento in tutti i sensi, velocità irregolari, marciapiedi insufficienti, e tutto per una lunghezza di circa 300 metri: Piazza Garibaldi - Canton del Gallo.

Negozi scuri, umidi, con vetrine insufficienti che ostentano un'eleganza esterna di tempi passati; qualche portico angusto ed opprimente ecco le poco sufficienti valvole di scarico delle poche ore di intensa e febbrile vita cittadina. Così uno dei quesiti più spinosi è ancora rimasto insoluto.

Dopo tanto, sarebbe già ora di provvedere, anche indipendentemente dal fatto che esista o no un piano regolatore. Si ha paura di manomettere qualche cosa che interessi la storia?

I grossi interessi commerciali e cittadini ne ostacolano forse la realizzazione?

Si pensi però alla vita attuale, ai suoi bisogni, alla sicurezza innanzi tutto, che guardati nell'impalcatura nel nostro secolo vogliono la loro parte, ed esigono che si provveda audacemente. Tutti lo pensano, nessuno lo attua ancora, e i disappunti dei cittadini si fanno sempre più aspri. Si parla di gallerie, di abbandoni, di sventramenti.

I progetti e le buone idee non debbono essere abbandonati prima che siano formulati e se esigenze di bilancio non permettono troppe larghezze, non è detto che non si possa procedere a tappe regolari e successive.

In quanto alle nuove sistemazioni ed alle ultime costruzioni troppo ci sarebbe da dire. A guardare la sistemazione stradale, eseguita con manto bituminoso, di Corso del Popolo, non ci vuol troppo per pensare che non è stato un capolavoro di tecnica stradale moderna. Le prime piogge, hanno messo subito in evidenza i difetti di origine e di esecuzione. Sagoma stradale non rispettata, avvallamenti, rialzi, acqua stagna buche, erano le caratteristiche ad ultimazione dei lavori, e la manutenzione che avrebbe dovuto cessare, non ha alleggerito per niente il bilancio, non solo, ma per alcuni tratti si è riconosciuta la necessità di ripristinare il manto che non ha affatto aderito e penetrato nella massicciata, causa la rullatura eseguita con rullo giocattolo insufficiente.

L'esperienza acquisita con tutte le sistemazioni eseguite in Italia, fuori e dentro i centri urbani, non è stata sufficiente ad ammonire. Si è voluto risparmiare e si è rovinato tutto anzi tempo.

L'edilizia nuova, poi, ha lasciato troppo a desiderare.

Il palazzo dell'Hotel Regina?

Materiale ricco, aggetti di forza non troppo armonizzati, plastica prepotente, aperture insufficienti, che per illuminare adeguatamente l'interno sfruttato all'inverosimile peccano d'irrazionalismo cascando nella povertà più decisa e contrastante coll'insieme.

Realizzazione estetica non eccessivamente felice, ma in complesso più naturale delle altre.

Il suo simmetrico, rispetto all'asse di Via Emanuele Filiberto, non ha avuto riuscita migliore facendo mostra di piccionaie che dànno l'idea di un labirinto aereo, e di mensole riempitive, di cui non si sarebbe precisare nè la provenienza nè il posto nella classificazione statica ed artistica.

La facciata del cinema Principe non migliora le sorti così scosse.

Di questo passo si continua fino in piazza Spalato con portici fuori asse per culminare nel poderoso palazzo della Borsa da qualcuno definito il *casermone*, lineare, senza movenza alcuna, che col piano-terra in ottima trachite, non trova continuità nei piani superiori e dà l'impressione di vedere un enorme scatolone sopra un ammasso di pietre alla rinfusa: impotenza nella impotenza, milioni senza destino, materiali poco bene impiegati e per nulla sfruttati ai fini artistici.

Di fronte a queste moli si vede spuntare poi una canonica che senza nessuna pretesa artistica sà d'insipido unitamente all'oratorio in via di ultimazione, e che in quell'ambiente sono fuori posto. Se così resteranno le cose, il gigante e la pulce daranno vita ad un eterno contrasto.

Essere moderni, si ma senza deformazioni: fare dell'estetica nella semplicità sì, ma non per morire nella povertà. Le cose non debbono restare soltanto nell'idea. Queste opere che dovrebbero lasciare perenne traccia di noi per il giudizio dei posteri, sono artisticamente morte prima di nascere.

Che l'artista non abbia trovato l'estro per spaziare nell'ambiente? Gli elementi non mancano.

Breve: per la sua origine, per la sua storia, per la sua fama, Padova non merita tutto questo. Le Commissioni debbono essere più rigide, più esigenti più quadrate.

Non si deve vedere un modernismo che non ha riscontro nella logica di nessuno. Non si debbono ammettere importazioni estere nell'arte: siamo italiani, e tutto, anche gli animali, debbono menare la coda all'uso nostro.

Fondatori, instauratori di nuove idee ce ne sono dappertutto, ma i nostri non stanno dietro a nessuno: la memoria dell'eroico Sant'Elia se ne offenderebbe. Così si difende la nostra arte e l'italianità di essa. Nel suo seno una speranza si nutre: che la gioventù artistica sia sempre chiamata a battersi: le sue armi non sono meno potenti.

Non si dica per carità che è inesperta, sarebbe una scusa per evitarla: è come tacciare di teorici gli altri per celare la propria ignoranza. Non la si deve ridurre a far solo da *tirapiedi*. Si rovinerebbe la sua migliore fioritura.

Solo nel lavoro e nella battaglia essa può affinare le sue qualità.

Ma, seppure con dolore, bisogna riconoscere che ad essa si tolgono tutte le occasioni cimentarsi e di lavorare.

ing. PAOLINO COLLURA

A. L. COLOMBO
Mobili
Sant' Elia
Columbus
in tubi
di acciaio
MILANO
VIA MONFORTE 16

Nord Carrara
Marmi e Pietre d'Italia
SANTELIA
VIAREGGIO

S. AN. ITALIANA
INTONACI
TERRA-NOVA
INIMITABILE
INTONACO DECORATIVO PER FACCIATE E SPECIALI LOCALI INTERNI
VIA PASQUIROLO 10
MILANO

SPIRITO LATINO SPIRITO GRECO

Sono queste, parole il cui contenuto evade dal significato primitivo esprimendo situazioni nuove che potrebbero chiamarsi « proporzionali », cioè a dire equivalenti, di eguale natura. E' sempre pericoloso classificare bruscamente. Una classifica (un cartoncino nel tale casellario e non nel tal'altro) è sempre brutale o incompleta: essa mutila la continuità che è tutta propria della natura. Pur tuttavia bisogna classificare per poter lavorare, decidere e agire. Ammettiamo la precarietà della classifica ma riconosciamo ad essa la virtù di definire degli stati e, attraverso questa definizione, di determinare delle correnti.

Spirito greco, spirito latino ..... si tratta di corrente, di corrente spirituale, di una di quelle forze irresistibili che dal fondo della coscienza orientano gli avvenimenti. Non immaginiamoci che la fredda ragione sia all'origine dei nostri atti. La ragione non è che un magistero. Ciò che è all'origine dei nostri atti è un imperativo sentimentale o spirituale che illumina il nostro orizzonte, che descrive intorno ad esso un'orbita fatale e ci conduce implacabilmente come un sole.

SOTTO IL SEGNO DEL SOLE

Rischiaramento dello spirito: luce dello spirito; sole dello spirito.

Esistono qualità diverse di luce spirituale. Nella composizione degli impulsi universali, troviamo la somma dello spirito greco e dello spirito latino.

Lo spirito greco e lo spirito latino, uniti, bilanciantisi dall'uno all'altro, secondo il potenziale del momento, il dramma, la serenità e perfino la radiosa incoscienza.

L'uno e l'altro sono sotto il segno del sole, della luce piena Essi non illustrano che dei prodotti finiti, condotti a termine rigorosamente, nettamente descritti. Ed è appunto per la presenza di oggetti esatti (diamanti sfaccettati) che risplendono i rapporti più discordi, più patetici, più commoventi, più infiniti.

Fra gli uomini, dopo tanta mistura di sangue e di coltura, si stabiliscono delle scelte elettive come fra le acque che scorrono sulla terra si stabiliscono dei regimi che, partiti dalle stesse origini, conducono a destinazioni opposte: la linea di displuvio di queste è qualchecosa come un verdetto del destino.

E, se percorro tutto il mondo, misurando le diverse abitudini dello spirito che conducono a materiali espressioni di vita io lo sento: c'è uno spirito greco e latino.

Io sono purtroppo privo delle raffinatezze letterarie che su questo tema mi potrebbero fornire le spiegazioni date alla Sorbona. Ma proiettato dal mio temperamento e dalle circostanze della mia vita nel tempo presente, io mi affido completamente al dominio delle risonanze interiori.

UN MIRACOLO DELLA NOTTE

Una domenica sera, Piazza della Concordia illuminata, io sento che questa luce elettrica promana un lampo dello spirito. Sul cielo notturno, l'obelisco e i due palazzi vi gettano in faccia linee rigorose che il sole non riesce a far spiccare. L'opera contiene un'energia latente, del tutto sconosciuta niente affatto premeditata. Quest'opera di pietra, di così giusta architettura, è stata fatta per una luce piovuta dal cielo, luce in alto, ombra in alto. Essa era graziosa e gaia, degna ma civettuola, spirituale, esatta ma gioiosa. D'un tratto eccola, nella notte, illuminata dal basso. Si rileva che non è grottesca, che è invece di una nettezza smagliante, di una inattesa incisività, di un linguaggio imperioso, di una matematica implacabile. Il suo primo volto era tranquillo, molto tranquillo, sorriso e serenità. Ecco il secondo volto: saldo, aguzzo, dimostrante che l'opera umana è suscettibile di quella voce divina, che afferra gli uomini e grida loro: Tu puoi!

Voi direte che queste sono delle reazioni terribilmente personali! io penso che il risveglio della Piazza della Concordia sotto la luce proveniente dal basso è un riferimento, un: « Risvegliatevi dunque, guardate e comprendete: *qui è lo spirito* e i suoi prodigiosi prodotti: l'emozione, l'effusione, l'ammirazione, la bellezza, la purità. Entusiasmo! ».

GELO NORDICO E CALORE LATINO

Amici: io vi invito a partecipare alle gioie dell'entusiasmo. Rientro dalla Scandinavia. Aeroplano al di sopra del monotono lavoro in cui si inseriscono limitati destini; al di sopra di estuari, mari, stretti, isole, ghiacci alla deriva: tutte cose in cui si afferma la Natura indifferente alle nostre opere. Natura vista dall'aeroplano: lezione implacabile di fisica. E in Scandinavia, città e costumi dalle origini sane e con delle deformazioni nobili o smorfiose a seconda dello spirito che impera.

Parigi.....

Parigi mi apparve così dritta, così rettilinea, così pura, così nettamente piantata. La scala umana è qui presente; una scelta gaiezza sempre vi regna. Io ho la certezza che uno spirito tenace ha sempre dominato su questa città dalla sua origine in poi.

Il sole si leva nel tale o nel tal'altro paese. Dopo il 1870 per tutto quello che è all'est del Reno, la luce proviene dalla Germania. Per ciò che riguarda le cose della città, spettacolo per gli occhi e linguaggio di architettura, fu un destino particolarmente deprimente Dal 1870 al 1914 il cielo fu nuvoloso per l'architettura e il volto delle città sembrò avvilito: dal Reno fino a Mosca.

Bisogna che la luce ritorni, netta e pura, almeno per noi che soffriamo di queste disgrazie.

Sembrava che la Russia avesse degli scopi chiari nel suo piano; si doveva gioiosamente arrivare all'espressione dei tempi moderni. Il calcolo apportava chiarezza e verità: in questo cantiere gigantesco tutto aperto allo sforzo innumerevole, multiforme, totalitario, sintetico, umano, avrebbe regnato lo spirito della purezza e del *vero*.

Nel 1933 la Russia comincia ad esprimersi: essa costruirà il Palazzo dei Sovieti. *Verità chiarezza purezza*. No! la Russia non ha ancora ben definita la coscienza del suo destino spirituale. Essa consulta il collegio degli anziani, e gli anziani dicono: « Bisogna andare ad Atene e a Roma ».

Mussolini ricostruendo l'Italia e avendo perciò la stessa occasione solenne di forgiare un nuovo luminoso volto all'Italia rinascente, decreta: « Bisogna guardare Roma! ».

Così, per il momento, abortiscono due imprese umane, le più grandi da molto tempo a questa parte.

Roma copia Roma: pleonasmo.

Mosca copia Atene e Roma: mortificante anacronismo, piatto accademismo, defezione, diserzione dalla linea del fuoco, abdicazione, incoscienza fatale, rinuncia tragica.

GLI DEI DEL PARTENONE

Spirito greco: economia.

Economia sovrumana. Al Partenone, gli uomini che hanno tracciato i profili del tempio son diventati dei: essi ci piombano nello smarrimento della perfezione, una perfezione violenta, provocante, galvanizzante, al di sopra delle abitudini e delle pratiche consuete. Opera di superuomini.

Esattezza dell'azione: rapporti plastici.

Efficienza delle forme: lirismo.

Efficienza matematica: legge del mondo.

Spirito greco: il dramma, il patetico. le curve delle energie, delle volte si librano impassibilmente; ma ecco che si son trovati qui i punti nei quali esse possono toccarsi, incrociarsi prendere contatto. Ed ecco il trionfo dell'armonia sull'Acropoli.

Le curve hanno i loro destini.

Lo spirito greco non si occupa delle cose per loro stesse, ma del genere delle cose, — genere delle linee, genere dei volumi — della responsabilità delle azioni. Lo spirito greco è un verdetto.

I tecnici moderni internazionali e universali offrono ad ogni regione l'occasione di manifestare il proprio spirito.

Nulla c'è di più bello che il porsi questo ideale: *vero, luminoso, puro*.

Vero luminoso puro, significa mettere tutto in gioco. Significa giocare una grande partita, impegnarsi, combattere, conquistare, vincere o perdere, essere battuto o trionfare. Ma è anche agire completamente, totalmente, pienamente.

LA DECISIONE AI MEDITERRANEI

Lo spirito latino è carezzato dall'ala delle Grazie: sole dolce, luce dolce sopra soluzioni armoniose. Non si cerca mai necessariamente il fondo delle questioni. Lo spirito greco invece si precipita al fondo delle questioni, ricerca le responsabilità, proclama la responsabilità. Esso è eroico, implacabile, è il destino. Esso sorprende l'uomo non in attitudini retrospettive e spettacolari, ma nel tempo presente, in tutta l'intensità del tempo e delle cose presenti.

I destini chiamano a raccolta: gli Anglo-Sassoni si sono lanciati e chiusi nel macchinismo, religione severa fuori della coscienza umana.

I Germanici hanno coperto l'est del Reno di un'opera gigantesca che è l'effetto di un impulso senza controllo, di un impresa al di fuori della umana possibilità.

Io ho il presentimento che attorno al Mediterraneo può esser presa una decisione: una scelta fatta nel cumulo delle produzioni dei tempi moderni, una scelta secondo la misura umana. Che una filosofia possa svilupparsi, un giudizio sulle ragioni e le condizioni della vita, una saggezza. Un desiderio: agire nella chiarezza e nel l'armonia con il sentimento della responsabilità e quello del godimento. Un'azione penetrante ma agile, economica ma sensibile, grande ma proporzionata.

E infine io penso che tutto ciò sia questione di destino umano e che, per un ritorno indispensabile, l'epoca della macchina divenga l'officina delle imprese umane, il luogo dove regna la coscienza. Una coscienza moderna. Economia e azione; forza e sorriso. Penso infine che tutto ciò sia questione di felicità per gli uomini o almeno dell'appagamento dei nostri leciti desideri.

Questo spirito greco-latino, al di sopra dell'impeccabile realizzazione degli scopi della nostra vita, fa regnare un incessante bisogno di armonia. La bellezza come finalità. La bellezza come vera sorgente di felicità. Ideale altissimo ma pieno di gioia e di soddisfazione.

LE CORBUSIER

Il bello articolo del Le Corbusier che abbiamo tradotto dal supplemento al n. 12 *de* L'equerre *merita due parole di commento all'affermazione riguardante il Duce e l'Italia.*

Non è vero che Mussolini si sia lasciata sfuggire l'occasione di dare all'Italia rinascente un volto nuovo; non è vero che esista il pleonasmo *di* Roma che copia Roma.

Se qualche artista c'è che osi ancora dare aspetto classico o classicheggiante alle sue costruzioni in cemento armato, esso non compie certo i suoi misfatti artistici in nome della nuova architettura italiana, ma rappresenta un'eccezione; e l'eccezione non costituisce la regola, anche se talvolta, come si dice, la conferma.

Guardare Roma, *sì, ma nel senso che i nuovi monumenti conservino, pur nella loro forma spiccatamente moderna, la maestosità, la grandiosità, la solennità dei monumenti romani.*

E' proprio questione di spirito greco *e di* spirito latino. *In Italia e in Grecia non sarà mai possibile ciò che è possibile invece in altre parti del mondo. Moderno e razionale, va bene; ma nè in Italia nè in Grecia questo potrà essere distinto o indipendente da quel senso di bellezza lirica e di monumentalità che i millenni hanno trasfuso nella razza latina e nella razza greca.*

Che cosa può dirsi di più moderno della Mostra della Rivoluzione? Ma la modernità è tutta intonata a grandiosità romana. Vorrebbe forse il Le Corbusier che il Palazzo del Littorio che dovrà sorgere in Via dell'Impero circondato da monumenti quali l'Anfiteatro Flavio, il Foro d'Augusto, i Mercati Traianei, il Palazzo Venezia, l'Arce Capitolina, la Basilica di Massenzio, per non citare che i maggiori, fosse semplicemente moderno, razionale e basta?

Nel bando di concorso per il Palazzo del Littorio esiste il *seguente brano testuale*:

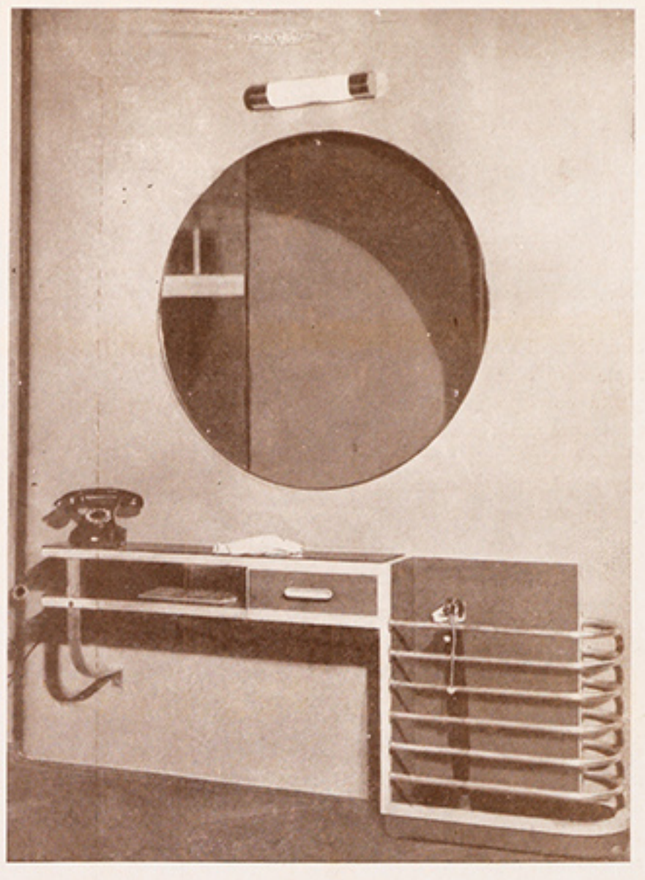
« La concezione architettonica sarà tale da corrispondere alla grandezza ed alla potenza impresse dal Fascismo al rinnovamento della vita nazionale, nella continuità della tradizione di Roma. Il grande edificio dovrà essere degno di tramandare ai posteri, con carattere duraturo e universale, l'epoca Mussoliniana ».

Continuità *della tradizione di Roma non è la* tradizione *di Roma: ma è l'adeguarsi di quella tradizione ai nostri tempi; come già si adeguò alla Rinascenza e alle altre epoche della nostra architettura.*

*E, infine, se l'edificio dovrà tramandare ai posteri l'*Epoca Mussoliniana, *non potrà essere che modernissimo, fascista, mussoliniano.*

E allora, con questi esempi, e con gli altri innumerevoli che potremmo trarre dalle nuovissime costruzioni realizzate in Italia, come si può onestamente parlare del pleonasmo *di* Roma che copia Roma?

Roma che s'intona a Roma: questo sì. Ma in tal caso è un marchiano errore parlare di copia *e di* pleonasmo, *e parlarne proprio là dove si esalta e si valorizza la grandezza e la continuità dello* spirito latino.



199 — Arch. LAH - Trieste
Mobile per anticamera in acero e ***linoleum***. - Esecuzione Arte del legno. G. Sbocchelli & C.o

200 - Arch. NORDIO Trieste
Fabbrica di vernici navali in San Sabba: Camini in getto di cemento senza intonaco, verniciati in alluminio.

201 - Arch. NORDIO Trieste
Casa del Combattente in Trieste. Una bella veduta di scorcio della imponente, ariosa facciata

202 — Arch. UMBERTO NORDIO - Trieste
Stazione marittima - Sala d'aspetto I. classe. Pavimento in ***linoleum*** beige, rosso e nero. Pareti con base in ***linoleum*** nero, fascia sovrapposta in lacca rossa, resto e soffitto a gradazioni di verde-mare. Mobili tubolari laccati in rosso

203 — Arch. LAH - Trieste.
Bar: Casa del Caffé. - Esecuzione Arte del legno. G. Sbocchelli & C.o - Trieste. Pitture ed intarsi A. Cernigoj.

TRE INTERESSANTI ARCHITETTI TRIESTINI: NORDIO, MENG E LAH

VEDERE LE ILLUSTRAZIONI A PAGINA 3 E 4 DAL N. 199 AL N. 206

UMBERTO NORDIO

Umberto Nordio, architetto giunto, per lungo esercizio professionale e per tradizione familiare, — il padre fu architetto di chiara fama sulla fine dell'ottocento — a classificarsi fra i più nobili e perfetti architetti italiani, ha anch'esso abbandonato le vie tradizionali in alcune delle sue opere più recenti.

Negli interni di una di queste sue realizzazioni — *La stazione marittima di Trieste* — ha saputo costringere il suo spirito creativo a contenersi entro limiti tali da poter conseguentemente raggiungere così razionale purezza costruttiva e tanta politezza da risolvere compiutamente e con fresca genialità il tema a lui affidato.

Saper frenare gl'impeti dell'animo che conducono quasi sempre l'artista a forme d'arte puramente estetiche anche in opere che per destinazione hanno funzioni prevalentemente utilitarie, è prova di squisito equilibrio, di lunga preparazione, di profondo spirito autocritico.

E' questo, secondo me, l'elogio maggiore che si possa fare ad un artista: essere puro, razionale, essenziale, naturale, spontaneo: tale è per me il Nordio.

Un po' meno essenziale e moderno, se pure sempre pieno di equilibrio e maestro di forme architettoniche mi sembra il Nordio nella *Casa del Combattente* di Trieste: invece essenziale e costruttivo al massimo grado egli mi appare nello *Stadio del Littorio*, pure di Trieste, tutto e soltanto in nudo e crudo cemento armato.

Comunque i materiali moderni e le particolari destinazioni delle sue opere trovano l'animo di questo grande nostro architetto sempre pronto ad accogliere quei suggerimenti di grazia e di lirismo senza dei quali l'architettura moderna cadrebbe nel freddo geometrismo.

MENG E LAH

Sono questi, due progetti degli architetti Meng e Lah di Trieste: una casa comunale ed una chiesetta di campagna, opere dense di lirismo contenuto nell'equilibrio delle masse e nella distribuzione dei vuoti e dei pieni sulla facciata, donde si rivela la destinazione delle varie parti della costruzione.

Di questi due architetti, il Lah è abile decoratore e arredatore di ambienti.

La « casa del caffè », semplice nella forma architettonica, è equilibratissima anche nelle parti decorative dovute ad un valoroso pittore e scultore triestino, il Cernigoj.

Gli altri ambienti del Lah, di cui pubblichiamo tipici esempi, sono talmente armoniosi e quieti da far desiderare di abitarci dentro, sicuri di trovarcisi bene.

A. M.

APPUNTI RILIEVI VERITA'

La bellezza in architettura non è data dal monumentale, dall'arruffato decorativismo, dalle borrominate, dalla combinazione di materiali di differente natura, ma consiste nella giusta corrispondenza e nella esatta proporzione delle parti; e per conseguenza non è altro che la perfetta convenienza di quelle parti fra loro.

■

Dalla uniformità nacque un giorno la noia.

■

Se il gusto è il sentimento delle convenienze nell'insieme, nei dettagli, e nell'espressione, che cosa pretendono dire coloro che chiamano il gusto l'assassino dell'ingegno?

A furia di bulinare, di pedanteggiare, di analizzare l'arte, si è giunti ad impastare la fandonia che l'arte è la manifestazione ragionata dell'idea, dimenticando che questa è un portato della natura intima dell'uomo in relazione con gli oggetti esterni.

Così che v'è della gente che si entusiasma di fronte agli accordi coloristici di un'ala di farfalla e nega la bellezza agli stessi accordi coloristici di una pittura astratta di Prampolini.

■

Ogni uomo ha il suo carattere e il suo modo di pensare, di vedere, di sentire, di eseguire, come gli sono particolari i tratti del suo volto.

E raramente i tratti del volto ingannano.

Basta osservare con occhi da osservatore i passatisti: mosca, pappafico, plastron nero lucido, occhiali, vanagloria, zazzera, bigotteria, senso di rispetto per tutto ciò che fu e sorriso idiota per tutto ciò ch'ha da venire. Un giorno che uno di costoro ebbe a dirmi: io finirò futurista, sentii un bruciore sulla punta del piede destro. E i miei occhi corsero al suo deretano. Ma rispettai l'amicizia.

Ah! se noi futuristi ci liberassimo da quella famosa cavalleria...!

■

Di fronte a degli esempi di sana architettura moderna, mi vien fatto di pensare che l'uomo cerca, attraverso la purezza della forma, attraverso la purezza di elementi geometrici — prismatici — un ritorno verso quel primo suo stato, in cui era uscito perfetto dalla mano creatrice.

MARIO BISPOLI

L'ANTICORODAL ALLA MOSTRA D'ARTE SACRA

Riservandoci d'illustrare ampiamente il valore artistico della Mostra d'arte sacra a Valle Giulia, mostra che costituisce un campionario di lavori antioriginali, tutti più o meno imperniati su formule «ottocentiste» e «novecentiste», pel momento vogliamo ritornare sul valore del nuovo bellissimo materiale, l'*anticorodal*, atto a portare un contributo non indifferente allo sviluppo di quell'estetismo che ha da caratterizzare le moderne realizzazioni di carattere liturgico.

Intendiamo parlare della lega di alluminio *Anticorodal*, che sia sotto forma di getti, sia in forma di laminati profilati, permette di ottenere le più razionali e le più estetiche soluzioni di problemi di decorazione, di quella decorazione non intesa come arruffio di arabeschi e delirio di linee curve, ma come risultante di equilibrio di masse e liricità di ispirazione.

Notiamo che a prescindere dall'impiego efficacissimo che potrà avere l'*Anticorodal* per la fabbricazione di calici, di vassoi e altri oggetti sacri, esso metallo si presta ottimamente alla lavorazione di statue, basamenti e altre applicazioni inerenti l'arredamento della chiesa. Di ciò fa fede una grande statua presentata alla Mostra dalla scultrice Arpesani, completamente in *Anticorodal*, fusa nelle fonderie Battaglia di Milano, alta metri 3,50 e del peso di circa kg. 180.

V'è da notare quanto sia opportuno l'impiego di questo metallo dal punto di vista industriale, e dal punto di vista artistico e quanto esso risulti efficace.

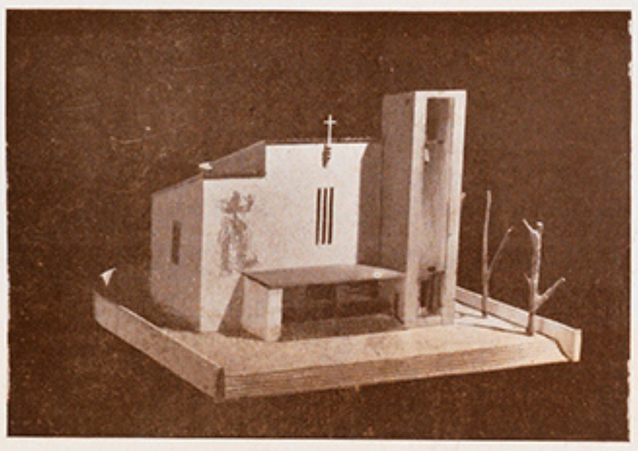
Quali i pregi per cui l'*Anticorodal* ha ottenuto tanto credito?

1) Non è una lega infiammabile;

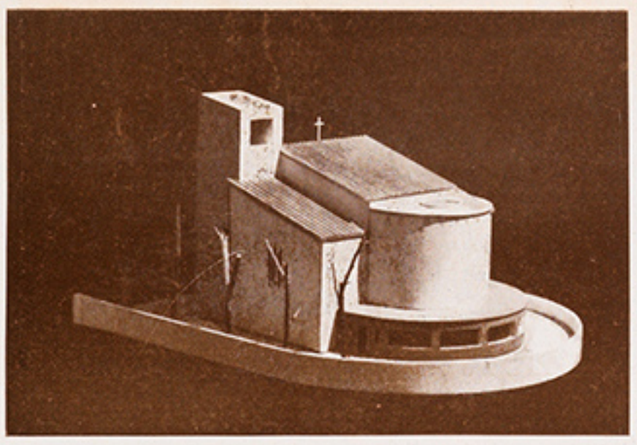
2) Facilità di lavorazione, per la diversa diciamo «malleabilità» che lo distingue. Difatti si può ottenere ricotto, omogeneo, semiduro e duro e per la sua natura lo si può chiodare e saldare con la normale fiamma ossidrica;

3) Possiede la medesima resistenza alla corrosione che presenta l'alluminio, ed è un metallo antirugginoso.

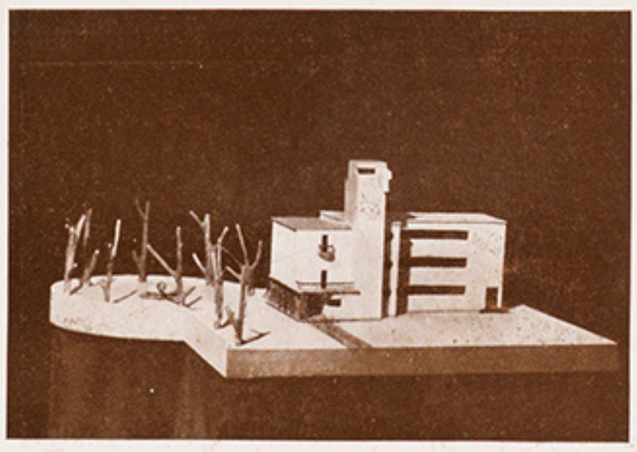
Così che, tirando le somme e tenendo presente le caratteristiche di lavorazione e i coefficienti di resistenza, di economia, di «valore estetico», la lega d'alluminio *Anticorodal* è il metallo da preferirsi all'ottone — facilmente attaccabile dal verderame, pesante e costoso — all'argento per ovvie ragioni, ed anche perchè, con opportuno trattamento, la superficie dell'*Anticorodal* può essere resa lucida come il cromo e come il vecchio argento, e a tutti gli altri materiali meno puliti, meno neutri e sopratutto molto più costosi.



204 — Arch. MENG e LAH - Trieste
Bozzetto per chiesa in campagna. Il prospetto



205 — Arch. MENG e LAH - Trieste
Bozzetto per chiesa in campagna. Veduta posteriore.



206 — Arch. MENG e LAH - Trieste
Bozzetto per palazzina Comunale. - Facciata a Nord.

207 — Un magnifico esemplare, graziosamente inquadrato, di vetro con disegni colorati (CIVER).

VIA ROMA A TORINO

NEL PROGETTO DEGLI INGEGNERI ORTENSI E MICHELAZZI VINCITORE EX AEQUO DEL PRIMO PREMIO

Quale sia l'importanza di Torino dal punto di vista urbanistico, dal punto di vista dell'architettura, dal punto di vista della modernità, ci appare superfluo accennare. Tuttavia ci sia concesso avvertire come Torino rappresenti nella fase del rinnovamento architetturale italiano di questi ultimi tempi, una posizione tutt'affatto preminente e carica di significato.

LE CARATTERISTICHE DI UNA CITTA'

Nelle principali guide straniere l'architettura italiana nuova è spesso a volte esclusivamente rappresentata dai grandi edifici industriali torinesi che hanno mandato per il mondo, insieme alla mole della Fiat, la potenza e l'intrapresa magnifica della città, considerata «città per eccellenza» la chiara città dalla fisonomia serena, dove il tracciato urbano percorre le nuove idee dell'ordinamento dell'edilizia in un nucleo d'importanza.

Torino non può essere in Italia che una grande città industriale, quindi città geometrica che tale deve rimanere, per lo spirito militare del passato e per lo spirito industriale del presente.

E' per questo, che il richiamo del concorso ha allettato tutti i giovani che intorno alle discussioni della via Roma hanno visto e sentito maturare le buone sorti dell'architettura italiana, rinnovata con sani principî.

Ci siamo accostati al tema con molto sentimento e con il desiderio dell'interpretazione dello spirito urbanistico della città, in uno con lo studio più attento della risoluzione dei problemi di ordine contingente. Tenere presente i fattori dell'estetica insieme alle esigenze pratiche: in una parola abbiamo cercato di risolvere la questione convogliando nei nostri piani, tutti indistintamente: gli elementi che apportano alla vita della via Roma un meritato contributo, osservando e realizzando il nostro progetto nel vasto quadro della città e della Nazione, con tutte le sue esigenze di carattere generale, quelle militari non escluse.

LA LARGHEZZA DELLA VIA ROMA

Convinti che la via Roma debba subire un allargamento, prescindendo da qualunque valutazione, abbiamo creduto opportuno portarne la larghezza a m. 14,80, più che sufficiente all'attività commerciale, sia presente che avvenire.

La carreggiata netta viene ad avere larghezza costante di metri 10,65.

Le facciate delle Chiese S. Carlo e S. Cristina e quelle degli edifici adiacenti costituiscono complessivamente il fondale della grandiosa piazza S. Carlo; toccare sia pure minimamente le sole facciate (le quali sono dichiarate monumento nazionale) significherebbe deturpare l'armoniosa bellezza architettonica della piazza.

Preoccupati di queso importante problema e d'altra parte abbisognandoci un passaggio di fianco alle due Chiese, lo abbiamo ricavato traforando la parte inferiore degli edifici, sì da creare uno slargo sufficiente al passaggio dei veicoli, non solo, ma su questi due tronchi di vie nuove, denominate vie S. Carlo e S. Cristina abbiamo creato, in prosecuzione dei portici della piazza, due file di portici che sboccano vicini ai sottopassaggi.

Le piazzette che denomineremo di S. Cristina e S. Carlo le abbiamo ideate conferendo ad esse una caratteristica tipicamente torinese avendo preso come base, per il loro proporzionamento, il gioiello artistico della piazzetta del Palazzo di Città. Ad evitare l'isolamento delle Chiese il cui lato posteriore attuale non costituisce insieme architettonico, abbiamo aggiunto alle absidi due corpi di fabbrica sufficienti per alloggiarvi e disimpegnarvi tutti i servizi di competenza delle parrocchie.

LO SCHEMA PLANIMETRICO

Le vie che abbiamo viste originate dai sottopassaggi di piazza S. Carlo proseguono parallelamente alla via Roma sino ad uscire sulla piazza Carlo Felice attraversando altri due sottopassaggi ideati anche qui, per non spezzare la continuità di massa degli edifici prospettanti sulla piazza.

I tratti verso le vie XX Settembre e Lagrange sono stati allargati portandoli a m. 32 sì da formare due piazzette di respiro al quartiere, nelle quali trovano posto le rampe di ascesa e discesa di due posteggi automobilistici sotterranei che in caso di bisogno potrebbero essere adibiti a ricoveri di guerra a sussidio della galleria metropolitana già in corso di esecuzione per il primo tratto della via Roma.

Il Corso Oporto, arteria molto importante per la sua posizione e dimensione, l'abbiamo giustamente valorizzata incanalandovi il movimento verso le zone opposte.

Le vie Arcivescovado e Cavour si sono portate a 14 metri di larghezza trattandosi di arterie importanti e fortemente battute dal traffico trasversale alla via Roma. Tutte queste vie sono provviste ai lati di marciapiedi nella misura totale di un quinto della loro larghezza.

IL PROBLEMA DEL TRAFFICO

Il traffico costituisce un problema di un'importanza capitale. Dopo un vagliato esame abbiamo così concluso: la via Roma, riservata al traffico leggero viene decisamente, come del resto è attualmente, esclusa dalla percorrenza tramviaria, che trova opportuna sede nelle vie Lagrange e XX Settembre. Riteniamo d'altra parte necessario il collegamento diretto tra la piazza Carlo Felice e piazza Castello attraverso la piazza S. Carlo, con mezzi pubblici di trasporto; a ciò supplirà in modo più che adeguato l'attività della Metropolitana. In attesa della sua ultimazione, crediamo opportuno che tale collegamento possa essere realizzato con linee di autobus, attraversando i sottopassaggi di piazza Carlo Felice e quelli laterali alle Chiese di S. Carlo e Santa Cristina

Le vie Arcivescovado ed Alfieri, allargate, possono supplire più che sufficientemente al traffico veicolare e tramviario che le attraversa.

Sulla via Roma il traffico pedonale si svolge con la massima comodità avendo ad esso riservati i portici di m. 5,80 di larghezza con risvolto sulle piazzette S. Carlo e Santa Cristina e nelle altre strade i marciapiedi che hanno le dimensioni già descritte.

Il carattere architettonico della nuova zona dovrà essere tipicamente moderno. Vi sono dei punti però per i quali si impone l'armonia e lo stile dell'ambiente.

L'ESTETICA DELLA NUOVA ZONA

Zona principale la piazza S. Carlo; infatti i sottopassaggi ricavati nelle facciate adiacenti alle Chiese sono archivoltati; analogamente quelli sulla piazza Carlo Felice.

Dopo le piazzette S. Carlo e Santa Cristina si inizieranno le moderne costruzioni che si protendono sino alle vie Doria e XXIV Maggio; il resto armonizzerà con l'architettura di piazza Carlo Felice. La zona che interessa il progetto costituisce come già si è detto la parte signorile della Città; in conseguenza, lungo le nuove strade sorgeranno uffici, banche, istituti, sedi di società, luoghi di ritrovo, divertimento ecc.

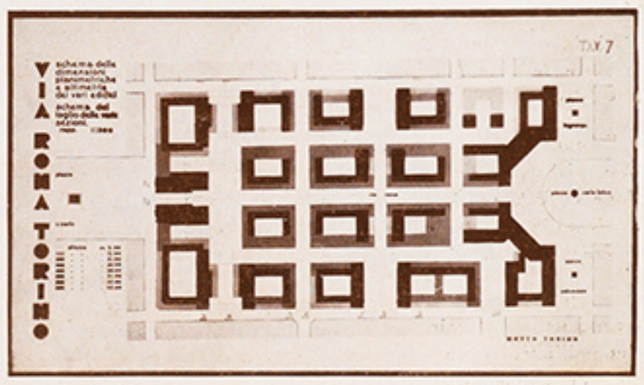
Nel centro della via Roma sorgeranno quattro edifici di m. 42 di altezza che costituiranno un gruppo torricolare caratteristico.

A conclusione della breve illustrazione del nostro progetto, diremo che nell'applicare tutti i criteri urbanistici che si confacevano alla zona, abbiamo rispettato la conformazione e la fisonomia planimetrica della città.

Torino, città geometrica deve conservare il carattere della vecchia e nuova Torino «Sabauda e Fascista».

Ing. D. ORTENSI

Ing. L. MICHELAZZI



208. 209. 210 — Pianta e assonometrie del nuovo tratto di via Roma a Torino degli Ingg. Ortensi e Michelazzi.

210 — Arch. G. FAVINI - Lavatoio pubblico a Socco

ARCHITETTURA STATALE

Il Ministero dei Lavori Pubblici, dopo avere esaminato i vari progetti relativi alla costruzione di un edificio da destinare a sede degli uffici governativi in Cremona ha determinato di prescegliere quello compilato dall'arch. Venceslao Guida e Aldo Ranzi al quale ha aggiudicato il 1° premio di L. 15.000. Il secondo premio di L. 5000 è stato conferito all'elaborato redatto dall'arch. Mario Faravelli.

Inoltre il Ministero ha pure preso in esame i vari elaborati presentati al concorso da esso indetto con bando pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'8 agosto scorso per il progetto di massima di un edificio da destinare ad uso degli uffici statali di Brescia e ha determinato di prescegliere quello contrassegnato dal motto *Spes* che è risultato redatto dall'ing. dott. Augusto Berlese di Padova al quale ha pertanto assegnato il 1° premio di L. 20.000. Il secondo premio di L. 8000 è stato poi assegnato al progetto recante il motto *Venezia* che è risultato redatto dallo stesso ing. Berlese.

FUTURISMO

20 febbraio 1909 - 20 febbraio 1934-XII

Luci della vigilia

Ebbi una vita tumultuosa, stramba, colorata. Cominciai in rosa e nero: pupo fiorente e sano fra le braccia e le mammelle color carbone coke della mia nutrice sudanese. Ciò spiega forse la concezione un po' *negra* dell'amore e la mia franca antipatia per le politiche e le diplomazie al lattemiele.

Mio padre m'infuse nel sangue la sua tenacia piemontese. Gli devo la suo grande forza di sanguigno volitivo e dominatore, ma fortunatamente non ho il fitto intrico dei suoi cavilli spirituali, nè la sua memoria stupefacente, che facevano di lui, nel suo tempo, il più grande avvocato civilista di Alessandria d'Egitto.

Mia madre, che fu tutta una poesia delicatissima e musicale di tenerezza e lacrime affettuose, era milanese. Pure essendo nato ad Alessandria d'Egitto, io mi sento legato alla foresta di camini di Milano e al suo vecchio Duomo.

A sei anni fui più volte sgridato severamente perchè sorpreso nell'atto d'inaffiare dal balcone i passanti.

Non passavano, anzi... sostavano i solenni mercanti arabi, prolungando saluti cerimoniosi, con piegamenti di schiena ad arco, sotto i loro turbanti multicolori, per contrattare avidamente biancheria parigina e cassette di frutta, coi sensali ebrei e i cammellieri.

La casa di mio padre ad Alessandria d'Egitto apriva le sue finestre da una parte su una strada popolosa e dall'altra su un vasto recinto folto di palme, morbidi ventagli sulle azzurre risate schiumose del mare africano.

Vivevo le mie giornate su un balconcino di legno in una sognante intimità con le grasse tortore, che, appollaiate fra i regimi di datteri a due metri da me, tubavano melodiosamente, forse per preparare nelle mie orecchie la mia futura sensibilità rumoristica.

Quando i mercanti disturbavano col loro vocìo le mie tortore amiche, io rubinettavo giù il mio liquido disprezzo infantile.

Nel collegio dei Gesuiti francesi Saint François Xavier, per molto tempo imparai soltanto a giocare bene al *football*, e a cazzottare compagni che denigravano l'Italia. Accadde spesse volte a mia madre, terrorizzata, di vedermi tornare insanguinato da questi sports furibondi.

Avevo 14 anni, quando il padre Bufferne, mio professore di *humanité*, dichiarò un giorno solennemente, in classe, che una mia descrizione di aurora sorpassava in bellezza tutte quelle di Chateaubriand, e mi prediceva la gloria di un grandissimo poeta.

Ebbi una passione folle per una dolce bambina quattordicenne, Mary, alunna d'una scuola di suore attigua al mio collegio. Levantina, grandi occhi di liquirizia, gote di camelia, labbra carnose sensualissime, flessuosa, molle, già femmina, scaltra e piena di malizia. Per baciarla, mi arrampicavo tutti i giorni sulle spalle del mio servo arabo, e dopo essermi scorticato ai vetri aguzzi d'un muretto, aspettavo tra i rami di un fico che ella sfuggisse alla sorveglianza delle suore.Ma sul fico vi erano, talvolta, dei camaleonti, a bere con me l'arsura del pomeriggio. Per meglio contemplarne uno, persi l'equilibrio, un giorno, e caddi lussandomi un braccio.

L'amore per Mary si mescolò ad una mia violenta crisi di misticismo.

Ma la costrizione religiosa dei miei professori, gesuiti, invece di favorire, stroncò lo slancio del mio misticismo. Fui cacciato dal collegio per avervi introdotto dei romanzi di Zola. Feci i primi debiti per fondare il mio primo giornale *Le papyrus*, gonfio di poesia romantica e d'invettive anticlericali contro i Gesuiti. Mi trovavo però nell'impossibilità di continuare i miei studi classici francesi in Alessandria d'Egitto sotto le furie di mio padre, che si vedeva costretto a mandarmi a Parigi.

I primi trionfi in poesia

Solo, a Parigi. Diciassette anni. Tutte le *grisettes* del quartiere latino. Tutte le agitazioni studentesche. Un pessimo esame di matematica, ma uno trionfale di filosofia sulle teorie di Stuart Mill. Venni a Milano *bachelier ès lettres*, con una cultura francese, ma invincibilmente italiano, a dispetto di tutti i fascini parigini.

Mentre mi laureavo in legge all'Università di Genova, ma mia poesia in versi liberi: *Le vieux marin*, comparsa nell'*Anthologie-Revue*, fu premiata da Catulle Mendès e Gustave Kahn, direttori dei *Samedis populaires* di Sarah Bernhardt, e declamata dalla grande attrice nel suo teatro, gloriosamente.

Coi pochi soldi concessimi da mio padre, nemico giurato di ogni mia letteratura, mi ero precipitato a Parigi. La mia entrata negli ambienti letterari fu l'avvento clamoroso di un giovane nuovo grande poeta: redazioni aperte, editori, riviste, pieni d'ossequi.

Si svolse poi la mia campagna letteraria attraverso l'Italia in favore del simbolismo e del decadentismo francese, con innumerevoli conferenze mediante le quali io rivelai all'Italia Baudelaire, Mallarmé, Verlaine, Rimbaud, Laforgue, Gustave Kahn, Claudel, Paul Fort, Verhaeren, Jammes. Seguirono la fondazione e lo sviluppo della rivista internazionale *Poesia*, feconda serra calda che fece germogliare e fiorire i migliori Govoni, Palazzeschi, Gian Pietro Lucini, Luciano Folgore. Così nasceva allora (1905) *il futurismo*.

Ero l'autore acclamato della *Conquête des Etoiles*, poema lontano dalla realtà, e nondimeno seguivo minuziosamente tutte le agitazioni e le ideologie del movimento socialista italiano, che si cristallizzarono nella mia tragedia *Le Roi Bombance*. Questo mio re panciuto apparve tempestosamente sulle scene parigine portandovi lo scandalo già futurista dei suoi simboli e delle sue caricature. Parigi fu per un mese squassata dalla trucolenza rivoluzionaria di quest'opera, dalle polemiche pro e contro il *Manifesto del Futurismo*, apparso nel *Figaro* e da un mio colpo di spada assestato in duello al romanziere Charles Henry Hirsch. I giornali parigini mi chiamarono: *La caffeina d'Europa!*

Al Teatro Lirico di Milano, gremitissimo, dopo avere esposti i principî futuristi, difendo e glorifico il generale Asinari di Bernezzo colpito dal Governo per avere pronunciato alle sue truppe un discorso irredentista. Michelangelo Zimolo impone, malgrado il Questore e i carabinieri, la declamazione dell'*Ode ad Asinari di Bernezzo* scritta da Paolo Buzzi. Chiudo il comizio tumultuosissimo al grido di « Abbasso l'Austria » e vengo arrestato in una violenta dimostrazione studentesca che agita tutta Milano notturna.

A Trieste, vengo arrestato per un audacissimo discorso antiaustriaco e per una difesa del manifesto del futurismo ormai divenuto popolare.

. . . . . .

La traduzione italiana del mio « Mafarka le futuriste », romanzo che aveva ottenuto a Parigi un grande successo, fu processata e sequestrata per oltraggio al pudore.

Il giorno 8 ottobre 1910 la grande aula della 3ª Sezione del Tribunale di Milano era gremita di una enorme folla, accorsavi pel processo di oltrggio al pudore intentato al poeta Marinetti pel suo romanzo «Mafarka il futurista».

Cominciò l'interrogatorio di F. T. Marinetti, che con una sfolgorante, vivace e sincera eloquenza difese se stesso e l'opera sua.

. . . . . .

La prima giornata del processo si chiuse con la requisitoria del P. M. che mal riuscì a sostenere l'assurda imputazione fatta a Marinetti.

Il meraviglioso discorso di Innocenzo Cappa e le arringhe degli avvocati Barzilai e Sarfatti produssero una violenta agitazione in tutto l'uditorio già interamente conquistato alla causa di Marinetti.

Il Tribunale si ritira alle ore 5,55 nella camera delle deliberazioni. Sarebbe difficile descrivere l'agitazione ed i clamori del pubblico nell'attesa della sentenza. Il Tribunale rientra alle ore 6,20, e il Presidente legge, ascoltatissimo, la sentenza di assoluzione per inesistenza di reato.

. . . . . .

In Italia e all'estero

A Londra, il Poeta Marinetti ottenne un successo trionfale con la sua conferenza francese sul Futurismo al Lyceum Club. Alla Maison des Etudiants di Parigi, egli venne applaudito freneticamente dagli studenti, che dopo aver brindato al Futurismo lo nominarono *membre d'honneur* della loro Associazione.

Subito dopo, il Poeta Marinetti, coi suoi geniali amici i pittori futuristi Boccioni, Russolo e il grande musicista futurista Balilla Pratella, schiacciava le ostilità dei passatisti, trionfando a Ferrara, a Mantova, a Como, a Palermo, alla Fenice di Venezia, a Treviso e alla Camera del Lavoro di Parma, davanti a più di duemila operai. Il pittore futurista Boccioni riportava inoltre un colossale successo con la sua conferenza sulla pittura futurista nelle sale affollatissime del Circolo Artistico di Roma.

Nelle serate futuriste, Luigi Savini e il poeta Marinetti impongevano al pubblico elettrizzato capolavori in verso libero dei poeti del gruppo.

. . . . . .

Viene diffuso in Spagna il « proclama futurista agli Spagnuoli » (pubblicato dal *Prometeo* di Madrid - tradotto da Gomez de la Serna) lanciato contro i tipici passatismi spagnuoli.

Nella grande sala del Lyceum Club di Londra prendo la parola per svolgere l'alta, violenta e complicata ideologia futurista, spiegando i diversi manifesti dei poeti, dei pittori e quello del musicista Balilla Petrella.

Tutti i più illustri letterati inglesi sono presenti.

Durante le due ore della conferenza, gli applausi sono continui. Le numerosissime *suffragettes* presenti provocano però un violento tumulto, interrompendomi alla famosa frase: *il disprezzo della donna* e allo svolgimento della concezione futurista dell'amore.

Ma il pubblico impone il silenzio alle *suffragettes* e coronò con un'ovazione poco inglese, per la violenza dei battimani, la mia insolentissima conferenza.

S'intrecciano immediatamente lunghe polemiche fra i principali quotidiani londinesi, il *Times*, il *Daily News*, il *Daily Mail*, il *Daily Cronicle*, il *Daily Mirror*.

A Londra, nel corso di una mia conferenza, ingiurio e sfido il giornalista irlandese Mac Cullagh (noto denigratore dell'esercito italiano) presente nella sala.

. . . . . .

Le esposizioni dei pittori futuristi a Parigi, Londra, Berlino e Bruxelles, ottennero un clamoroso successo e un risultato finanziario eccezionale.

A Parigi, la curiosità divenne così morbosa, le discussioni pro e contro si moltiplicarono a tal punto, che la circolazione nelle Gallerie Bernheim divenne letteralmente impossibile.

Io illustrai e difesi le teorie dei pittori futuristi in una grande conferenza tenuta davanti a migliaia di studenti alla Maison des Etudiants. Il successo fu tale che dovetti ripeterla per le signore dell'aristocrazia parigina nelle stesse Gallerie Bernheim-Jeune, davanti a una folla così eccitata da mettere in pericolo i quadri esposti. Verso la fine, una violenta ostilità essendosi manifestata in un gruppo di pittori polacchi, mi scagliai contro il più focoso di loro e lo schiaffeggiai ripetutamente.

Tripoli, Guerra, Fascismo

L'11 ottobre 1911 il Futurismo interveniva direttamente una seconda volta nella vita politica italiana ribadendo il suo principio d'Italianità ad oltranza con un manifesto inneggiante alla conquista di Tripoli.

. . . . . .

Corrispondente di guerra di giornali francesi a Tripoli e all'assedio di Adrianopoli, vi inventai le Parole in Libertà, che ora trionfano fra i giovani spregiudicati e influenzano gran parte dei prosatori contemporanei e i migliori giornalisti. Nasce dalle *parole in libertà* il nuovo stile moderno, ultra veloce, balzante, simultaneo, elettrico, espressione diretta della nuova vita.

. . . . . .

Nel gennaio 1915 iniziavamo le Tournées di teatro futurista interventista.

. . . . . .

Seguono le conferenze interventiste nelle Università.

. . . . . .

Il 12 aprile 1915 a Roma Marinetti fu arrestato con Mussolini e Balla durante la terza grande dimostrazione interventista.

Mi faccio operare dell'ernia per partire coi futuristi del Battaglione dei Volontari ciclisti. Trasformato in alpino, con Boccioni, Sant'Elia, Russolo, Erba, Funi, Sironi e altri futuristi all'assalto di Dosso Casina.

. . . . . .

L'11 maggio 1916 mando dal fronte all'*Italia Futurista* di Firenze il Manifesto intitolato: « *La nuova religione - morale della velocità* ».

Alla battaglia del Kuk, giugno 1917, sono ferito all'inguine nell'attacco delle Case di Zagora.

Gabriele d'Annunzio mi visita all'Ospedale di Udine offrendomi un mazzo di garofani rossi.

Dopo Caporetto viene fondata e diretta dal fronte la rivista politica *Roma Futurista*. In tutte le città d'Italia si formano intanto i Fasci politici *futuristi* che si mutarono poi gradualmente nei *Fasci di combattimento*.

. . . . . .

Il 1° maggio 1923 il Futurismo lanciava il manifesto dell'Impero Italiano.

Le onoranze nazionali del 1924

Il 23 novembre 1924, ore 10 mattina, adunata nel Teatro Dal Verme di Milano di tutte le autorità cittadine, associazioni politiche, artistiche, bandiere, gagliardetti, folla di futuristi e ammiratori. Il futurista Mino Somenzi, organizzatore delle onoranze e segretario del Comitato, legge i telegrammi di S. E. Benito Mussolini e di S. E. Casati, ministro dell'Istruzione:

« *Considerami presente adunata futurista che sintetizza 20 anni di grandi battaglie artistiche politiche spesso consacrate col sangue. Congresso deve essere punto di partenza, non punto di arrivo. Credi mia cordiale amicizia e ammirazione* ». *MUSSOLINI.*

« *Al valoroso combattente nell'arte e nella vita, al fervido animatore di nuove energie giunga il mio saluto caldo e augurale* ». Il Ministro della P. I. Sen. CASATI.

Somenzi legge il manifesto del Comitato firmato da Alfieri, Azari, Bertoletti, Borletti, Crosio, Dall'Ara, Gorini, Lanfranconi, Longoni, Arnaldo Mussolini, Notari, Rossato, Somenzi, Torrani. — Somenzi dichiara di non poter dare lettura delle migliaia di adesioni e offre a Marinetti la più grande bandiera Italiana (360 mq). Il prof. Arnò del Politecnico offre una targa d'oro con la dedica. « A Marinetti che alla luce del Futurismo che irraggia su Roma eterna dal cuore gentile sa dire a Dio: Italia ». L'on. Innocenzo Cappa pronuncia uno dei suoi più alati discorsi glorificando il patriottismo e il genio futurista di Marinetti. (*Ovazione*).

Risponde Marinetti esaltando il patriottismo e il genio dei futuristi. (*Ovazione*).

La folla accompagna entusiasticamente Marinetti in grande corteo per Via Dante e Piazza del Duomo. All'ingresso della Galleria, Marinetti è sollevato sulle spalle e portato in trionfo nell'ottagono, davanti alla più grande bandiera che dalla cupola scende ad inondare di rosso tutto il pavimento. Marinetti bacia la bandiera e prosegue fino a Palazzo Marino. Si sbarra la porta per impedire l'ingresso alla folla enorme. Marinetti depone fiori sulla lapide degl'impiegati caduti. Ore 11,30. Il Prefetto Pericoli e il Comandante del Corpo d'Armata ricevono Marinetti nella Sala del Municipio. L'Assessore per l'Istruzione Gallavresi dà il benvenuto a Marinetti e offre il Vermuth d'onore. — Vanno a ruba i 4 numeri unici: « *Marinetti* » diretto da Somenzi; « *Marciare non marcire* » diretto da Fiozzi, Cantarelli, Ascari; « *Nuova Venezia* » diretto da Bertozzi e Foscari; « *Piemonte Futurista* » diretto da Paderni e Etos. — Ore 16. - Discorso di Marinetti per inaugurare il Congresso. Depero offre a Marinetti il suo ritratto psicologico, che inquadrato da una cornice Azari viene esposto nella vetrina del giornale « *L'Ambrosiano* » affollandovi i passanti. Il poeta futurista Farfa offre a Marinetti il suo gigantesco ritratto geografico. — Ore 21. - Banchetto di 200 coperti al Cova.

Al Congresso partecipano 300 delegati di tutti i paesi futuristi italiani, 5 sedute nelle sale dello Spatenbrau. - Il futurista Azari saluta i futuristi impossibilitati a intervenire.

Il Congresso chiude le sue sedute a Milano il 23 novembre 1924 con queste dichiarazioni di Marinetti acclamate e inviate a Benito Mussolini:

« I futuristi italiani, primi fra i primi interventisti nelle piazze e sui campi di battaglia, e primi fra i primi diciannovisti più che mai devoti alle idee ed all'arte, lontani dal politicantismo, dicono al loro vecchio compagno Benito Mussolini:

« Con un gesto di forza ormai indispensabile liberati dal parlamento. Restituisci al fascismo ed all'Italia la meravigliosa anima diciannovista, disinteressata, ardita, antisocialista, anticlericale, antimonarchica. Concedi alla Monarchia soltanto la sua provvisoria funzione unitaria rifiutale quella di soffocare o morfinizzare la più grande, la più geniale e la giusta Italia di domani. Non imitare l'inimitabile Giolitti, imita il Grande Mussolini del diciannove. Pensa sempre all'Italia immortale ed al Carso divino. Schiaccia l'opposizione clericale anti-Italiana di Don Sturzo, l'opposizione socialista anti-italiana di Turati e l'opposizione mediocrista di Albertini con una ferrea dinamica aristocrazia di pensiero armato che soppianti l'attuale demagogia d'armi senza pensiero. Tu puoi e devi fare ciò, noi dobbiamo volerlo e lo vogliamo ».

Il 1 marzo 1925, nel Cabaret del Diavolo di Roma mi offrirono un grande banchetto.

Benito Mussolini aderisce al banchetto con questo telegramma:

« Sono dolente di non poter intervenire al banchetto offerto a F. T. Marinetti. Ma desidero che vi giunga la mia fervida adesione che non è espressione formale ma vivo segno di grandissima simpatia per l'infaticabile e geniale assertore di Italianità, per il poeta innovatore che mi ha dato la sensazione dell'oceano e della macchina, per il mio caro vecchio amico delle prime battaglie fasciste, per il soldato intrepido che ha offerto alla Patria una passione indomita consacrata dal sangue ».

BENITO MUSSOLINI

Dal 1925 al 1928

A coloro che contestano la trionfante influenza del Futurismo, dichiaro che:

1. - Io e i miei amici poeti e pittori abbiamo venti anni fa portato a Parigi il dinamismo plastico simultaneo lirico brutalmente colorato compenetrato antigrazioso; e l'architettura pure meccanica di Sant'Elia quando a Parigi nasceva il cubismo statico grigio e cerebrale e regnava l'architettura tradizionale graziosa e fronzuta nemica della macchina.

2. - Io e i miei amici poeti e pittori abbiamo venti anni fa portato in Germania la rivoluzione plastica futurista quando i capi dell'attuale espressione (come Kandinsky) erano ancora nella tradizione tedesca medioevale statica massiccia e funerea.

3. - Io e i miei amici poeti e pittori abbiamo venti anni fa con esposizioni e conferenze clamorose portato in Russia la rivoluzione plastica futurista (da cui deriva l'attuale scenografia futurista di Tairoff e imitatori) quando in Russia regnava l'arcaismo russo mistico agreste statico.

. . . . . .

Tengo alla Tribune Libre des Femmes di Parigi una vittoriosa conferenza sul *Futurismo e Fascismo* contro una massa di antifascisti.

Il mio dramma futurista *Prigionieri* è applaudito al Teatro Ferrari di Roma. Il mio dramma futurista *Vulcani* rappresentato dalla Compagnia Pirandello, è applaudito a Roma, Milano, Torino.

Trionfale esplosione del Futurismo nell'America del Sud con 35 mie conferenze-declamazioni (Rio de Janeiro, S. Paolo, Santos, Buenos Aires, La Plata, Cordoba, Rosario, Montevideo).

. . . . . .

Invitato dai Fascisti francesi a parlare a nome degli interventisti, riesco con un discorso francese al Cirque de Paris il 2 novembre 1926 a far balzare in piedi 8000 combattenti francesi col grido di *Viva l'Italia! Viva Mussolini!*

Il 12 maggio 1927 presento con un discorso francese al Théâtre de la Madéleine il Rumorarmonium, gli archi enarmonici di Luigi Russolo e le Pantomine Futuriste del pittore e scenografo Prampolini che, secondo la dichiarazione del critico Antoine, vinsero in audacia e splendore qualsiasi confronto.

Il 12 giugno 1927 il Rettore Del Vecchio riceve solennemente il Futurismo nell'Università di Roma, pronunciando un discorso futurista. Segue la mia Conferenza su Boccioni e l'Alcova d'Acciaio. Vengo portato in trionfo a spalle dagli studenti. Il 28 giugno la futurista Benedetta mia consorte, dà alla luce Vittoria.

Nel 1928 creo coll'aviatore e parolibero futurista Azari il *Primo Dizionario Aereo*.

. . . . . .

F. T. MARINETTI

Inchiesta politica ed economica sulla Metro Goldwyn Mayer e sulla massoneria cinematografica straniera in Italia

Abbiamo nei precedenti numeri studiato la questione della cinematografia straniera in genere, e americana in ispecie, in rapporto all'aumento di difficoltà da essa provocato ai danni della cinematografia italiana, in rapporto altresì a tutte le altre questioni capitali d'indole politica, morale ed educativa: abbiamo fatto cenno anche a deficienze di controllo e di censura ed alle conseguenze di ordine economico riflettentisi sulla Nazione e derivanti dal dilagare impressionante dei prodotti cinematografici non italiani in genere, d'oltremare in ispecie. Abbiamo visto come la nostra cinematografia, per deficienza di mezzi più che di valori artistici, è costretta alla mercè degli organismi esteri, colossali macchine finanziarie, adeguatrici di ogni dislivello, stritolatrici di ogni difficoltà ed abbiamo concluso che, se si vuole veramente ridar vita non fittizia alla nostra industria cinematografica, è necessario anzitutto porre un freno allo sviluppo, preoccupante per mille motivi, dell'analoga industria straniera.

Abbiamo fatto cenno saltuario, per necessità di esemplificazione, ad enti e a persone: ma ora è necessario passare dalle considerazioni d'indole generale a investigazioni ben definite: cominciamo quindi oggi a esaminare particolarmente e a fondo i mezzi, gli scopi, i sistemi artistici e commerciali di una fra le più importanti case americane: la Metro Goldwin Mayer: e lo faremo con specifici riferimenti alla propaggine sedicente italiana di detta società.

E poichè, come abbiamo visto, la cinematografia è un potentissimo mezzo di propaganda nazionale, di educazione, di sviluppo e assorbimento di ricchezza, noi esamineremo partitamente la situazione politica, morale ed economica della Soc. An. Italiana Metro Goldwyn Mayer.

*

Per quanto dovremo dire, è necessario anzitutto ribadire una esplicita dichiarazione già da noi fatta nei capitoli precedenti: *Non siamo contro gli ebrei, in quanto tali*. Abbiamo conosciuto e ci onoriamo di conoscere moltissimi israeliti i quali, nati in Italia da genitori italiani, nutrono tali sentimenti di amore e di devozione per la loro patria da suscitare l'ammirazione e il desiderio di imitarli. Non è ignoto, del resto, di quanto buon sangue i nostri ebrei hanno bagnato le petraie carsiche, le rocce dolomitiche e le sponde del Piave: non è ignoto di quanto entusiasmo e di quanta fede essi hanno circondato i gloriosi gagliardetti neri.

Ma questi giusti riconoscimenti non debbono ottenebrarci la vista in modo da non farci notare che ci sono anche degli ebrei i quali, avvalendosi della diversità di religione, si credono per ciò solo autorizzati a ritenersi avulsi da ogni nazionalità e solo legati a quella costituita da losche attività politiche e da tentativi di egemonie plutocratiche.

Di fronte a degli italiani che sono ebrei come potrebbero essere cattolici, protestanti od atei, ci sono degli ebrei che non sono nè italiani, nè tedeschi, nè jugoslavi, nè russi, nè altro: identificano la religione con la nazionalità, giungendo al mirifico risultato d'infischiarsi sia dell'una che dell'altra.

Gli ebrei che dominano nella Metro Goldwyn Mayer appartengono precisamente a quest'ultima categoria.

Quindi l'industria cinematografica, in mano loro, perde uno dei suoi maggiori attributi, quello, cioè, di essere potente strumento di sana propaganda politica, diventando anodina — il che non sarebbe gran male — e preferendo, purtroppo, di essere dannosa — il che non è tollerabile.

E che la Metro Goldwyn italiana tenda ad essere dannosa all'Italia e alla sua politica di restaurazione lo abbiamo dimostrato nei capitoli scorsi, parlando di alcune sue produzioni.

DUE ALTRI FILMS SIGNIFICATIVI

Anzi, giacchè siamo in discorso, possiamo dire che altri due soggetti stanno per essere lanciati: il primo, *La suora bianca*, che noi probabilmente vedremo di molto mutilato ma che nelle altre nazioni esporrà a poco simpatici commenti la gloriosa divisa degli ufficiali italiani, continuando quella metodica diffamazione dell'Italia all'estero, di cui già abbiamo avuto non pochi esempi; il secondo, *Volo di notte* che al nostro Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, invitato ad onorare di sua presenza una visione privata del film nei locali stessi della Metro, deve essere apparso deprimente, negatore di ogni ottimismo e completamente negativo ai fini della propaganda aeronautica, di quella propaganda cioè che costituisce un notevole caposaldo della politica vivificatrice del Duce. E se a tutto ciò si aggiunge che tale film è la ostentata, reclamistica glorificazione dell'industria aeronautica francese, si comprenderà agevolmente quanto sia opportuno per l'Italia questo film che la nostra oculata censura lascerà di certo passare come ne ha fatti passare cento altri.

Perchè dunque, nella Metro, questo assiduo, costante, tenace sforzo di non perdere occasione per danneggiarci all'interno e diffamarci all'estero?

La risposta a tale *perchè* la potremo indirettamente trovare nelle continue, incomprensibili comunicazioni materiali che i dirigenti stranieri della Metro italiana mantengono indisturbati con Parigi e Belgrado. Comunicazioni d'indole commerciale? Ma per mantener queste è più che sufficiente la normale corrispondenza. Ed allora? E allora non bisogna dimenticare che Parigi è la sede di quell'ebraismo massonico che ha in mano, finanziariamente, il mondo e che ritiene di poter fare ovunque e comunque il buono e il cattivo tempo.

Non sarebbe ora di dimostrare a questa illustre combriccola che l'Italia d'oggi non è più ammorbata dal tanfo della palandrana di Giolitti?

Le prove di quanto asseriamo?

Anzitutto, come abbiamo detto, il sistematico sfogo di malcelato livore contro l'Italia fascista, nemica giurata di ogni massoneria: poi delle circostanze strane, altrimenti inspiegabili, che elenchiamo subito:

La società italiana Metro Goldwyn Mayer è presieduta da un ebreo che risponde, quando lo si chiama, all'italianissimo nome di Lody Lawrence: l'*eminenza grigia* di questa società italiana è l'ebreo jugoslavo, signor Leo Berger.

Costoro, sentito il parere del rabbino di Roma, che giornalmente profonde i suoi illuminati consigli per il bene della Società Italiana, hanno intrapreso una sacrosanta opera di necessario risanamento negli uffici sociali.

Hanno cominciato con il far fuori il comm. Curioni, direttore generale, del quale pubblicheremo nel prossimo numero una interessante intervista: poi sono scesi nei piani inferiori. Ed ecco licenziati il sig. Bertocchi e due signorine, inappuntabili impiegate della Metro dal 1925, e cioè dalla sua fondazione: ecco il mutilato di guerra e giornalista Bonfiglio, assunto già per intervento dell'Associazione a ben 400 lire mensili col patto di non metter mai piede negli uffici o al massimo di dedicarsi all'intelligente manovra del cyclostile, costretto, per queste offese arrecate al suo amor proprio, ad abbandonare il posto: ecco il pittore Carlo Barin, già fatto venir via da Milano dove ha moglie e figli, licenziato anch'esso con subdole manovre e disonesti appigli; ecco il sig. Franco Catalano. Tutti costoro ci hanno indirizzato interessanti lettere da cui togliamo e toglieremo le informazioni che pubblichiamo e quelle che pubblicheremo.

Le ragioni del licenziamento? Vaghe o addirittura inespresse: si batte talvolta sulla necessità di fare delle economie. Ma di economie non si parla quanto si tratta di pagare oltre 3000 lire mensili all'ebreo russo, sig. Lapinère: di economie non si parla, quando al posto dei suddetti licenziati ben 10 nuovi impiegati vengono assunti di cui uno svizzero, certo Muller, non sappiamo se ebreo, ed i restanti nove che hanno tutti nomi *non* israelitici, come, ad esempio, Sacerdote, Ascarelli, Campagnano, Sereno, Soria, ecc. ecc.

MOTIVI POLITICI

Noi, pur essendo lieti che questi egregi signori abbian potuto trovare una occupazione, non possiamo renderci ragione della necessità che sente la Metro Goldwyn di ebraicizzare così la sua azienda. O, meglio, ad una ragione ci arriviamo, per via di esclusioni.

Esclusi, infatti, i motivi economici, dimostratisi, come abbiam visto, infondati; esclusi i motivi religiosi che non avrebbero modo di esistere ora, come non sono mai esistiti per il passato; esclusi per la stessa ragione precedente i motivi artistici, non restano che i motivi politici.

L'ebraicizzazione degli uffici della Società Italiana Metro Goldwyn Mayer è in corrispondenza di un piano a sfondo politico, a tinta massonica che forse s'imporrà poi, pian piano, a tutte le altre case cinematografiche americane, notoriamente sostenute e dirette da israeliti.

Infatti ci consta che, in seguito ad ordini ricevuti da Parigi, (ma che c'entra Parigi con una società... italiana?) tutto il personale cattolico della Metro italiana, tanto della sede centrale che delle agenzie sarà al più presto licenziato in massa. Le liste sono già pronte. E costoro saranno sostituiti da tutti ebrei, forse anche stranieri. Insomma, la massoneria che il Fascismo ha cacciato dalla porta, ci sta rientrando in casa, sotto aspetti ebraici, dalla finestra della cinematografia.

Tornando a riflettere sulla infinita potenza che in ogni campo ha raggiunto il cinematografo, si comprenderà facilmente come sia necessario correre ai ripari sinchè si è in tempo, per non pentirsi amaramente poi.

Ma fin qui, a parte le questioni illustrate, i dirigenti della Metro italiana sono in regola con la legge: la intaccano a pieno, invece, e nello spirito e nella lettera, per quanto riguarda la parte tecnica. La nostra legge è esplicita circa l'impiego di *esclusivo* personale italiano per il doppiaggio dei films. Ebbene: l'ufficio doppiaggio della Metro italiana è tenuto da tre doppiatori stranieri, lo svizzero già nominato sig. Muller, un direttore artistico di origine italiana, ma con regolare passaporto americano e la sua signora nelle identiche condizioni di nazionalità.

Come prova di ossequio alla legge, è una bella prova, non c'è che dire!... Altrettanto bella quanto quella fornita dal sunnominato signor Lapinère che non ha alcun permesso per poter lavorare in Italia.

ABERRAZIONI

A questo punto dobbiamo aprire una parentesi per dire con la nostra abituale sincerità che una notevole parte di colpa a questo proposito l'hanno proprio le nostre autorità sindacali. Perchè non sorvegliano? perchè non reprimono? Perchè non fanno rispettare, come è loro dovere, le prescrizioni delle leggi?

Gli stranieri dirigenti della Metro italiana par[illegible] vantino di possedere al riguardo il privilegio della immunità: affermerebbero anzi di non dover temere nulla dai Sindacati perchè questi sarebbero mantenuti col loro danaro. Noi crediamo che essi possano esser giunti ad aberrazioni del genere e, d'altra parte, siamo più che certi che i nostri funzionari sindacali preferirebbero vedersi dimezzato lo stipendio anzichè saperlo proveniente da certe casseforti.

Ma il fatto inoppugnabile è che si procede troppo alla buona, troppo pigramente in confronto di certe situazioni che non possono trascinarsi più a lungo così. Il sindacato artisti, il sindacato spettacoli, l'ufficio collocamento hanno buone leggi pronte a dar loro ragione: il loro compito non verte su materia opinabile come, sempre entro certi limiti, intendiamoci, è opinabile la materia su cui verte il compito della censura: essi, invece, hanno da una parte la legge, dall'altra dei cittadini che tentano sottrarsi ad essa: ciò che debbon fare non può offrire il destro a discussioni, tanto è evidente e inesorabilmente logico.

E d'altronde non deve essere più questo il tempo del famigerato « *le leggi son, ma chi pon mano ad elle?* ».

Chiusa la parentesi, torniamo ai dirigenti della Metro italiana, i quali coprono le loro diverse attività con due comodi paraventi: il signor Bedini, direttore amministrativo, e il signor Bassoli, direttore commerciale. Direttori, crediamo noi, così come era padrone di casa quel tal marito di marginatiana memoria il quale, nascostosi sotto il letto, rispondeva alla moglie che, con un bastone in mano, gli gridava di venir fuori: « Io sono il padrone di casa, e voglio star dove mi pare! ».

Che, se così non fosse, potremmo domandare a questi egregi signori se non vedono, se non capiscono nulla di ciò che si armeggia alle loro spalle. Comunque sorge spontaneo il seguente dilemma che noi poniamo all'esame della loro coscienza: o voi non sapete nulla d'importante, non v'ingerite di nulla d'importante e allora il fatto che siate mantenuti in un posto così nominalmente preminente dovrebbe in voi generare il sospetto che la vostra presenza, inutile all'azienda, è utile per qualche altra cosa molto necessaria, anche se non manifesta; o voi sapete tutto e v'ingerite di tutto, e allora siete conniventi con chi presiede e con chi dirige.

Ad ogni modo, da qualunque parte esaminata, è una posizione falsa, la loro, e che dovrebbe essere, specialmente nel loro interesse, al più presto chiarita.

Da quanto abbiamo finora detto risulta perciò che la Società Italiana Metro Goldwyn Mayer per la sua produzione, per i suoi sistemi direttivi interni, è in netto contrasto con quel che vuole e statuisce il Regime Fascista: per il suo sionismo troppo totalitariamente praticato dimostra non delle preferenze originate da uguaglianza di religione ma la realizzazione di un piano ben definito e preordinato: l'identificazione che si può fare di certo ebraismo con i centri dirigenti della massoneria internazionale, e messa tale identificazione in relazione alla produzione artistica di questa casa, sempre e nettamente contraria a tutti i principali elementi rigeneratori della politica fascista, si dimostra che l'identificazione anzidetta non è arbitraria e che la massoneria ha scelto la potentissima industria cinematografica a strumento della sua vendetta contro il Fascismo che l'ha debellata in Italia.

Conclusione: la Metro Goldwyn Mayer, così come è oggi in Italia, è un controsenso intollerabile, un anacronismo pericoloso.

Esaminata la situazione politica di questa importante ditta, passiamo ad esaminarne i fattori morali.

Nei nostri precedenti articoli abbiamo avuto più volte motivo di rilevare come i principii di moralità cui la Metro Goldwyn Mayer ispira la sua produzione artistica sono ben lungi dall'essere ortodossi per noi: potranno giustificarsi i suoi errori di psicologia col fatto che un film ideato, realizzato, interpretato da americani non può non risentire di quella speciale psicologia che regna laggiù, di quei principi di morale che laggiù fanno testo. Ma qui dovrebbe appunto intervenire il buon senso e l'acume dei dirigenti la Società Italiana. Essi dovrebbero non solo saper scegliere nella produzione della casa i films più intonati alla nostra sensibilità, ma dovrebbero altresì fornire spunti, suggerire idee, elargire consigli ai produttori di Hollywood. Nulla di tutto questo, invece: ma sembra quasi si dilettino questi signori di propinarci proprio e preferibilmente quei soggetti che più rimangono ostici al nostro buon senso, ai nostri costumi alle nostre tradizioni, alla nostra psicologia, alla nostra morale.

PRETESE VANE

Del resto, come potremmo esigere tali finezze spirituali da chi circoscrive la propria etica alla sagoma del portafoglio o della cassaforte?

Come pretendere tali preoccupazioni di così elevata e nobile natura da chi non conosce o disdegna i più elementari principi di onestà e li bandisce del tutto dalle contingenze della sua vita pratica?

L'avv. Mario Azzalini che ha assunto la difesa del pittore Barin, una delle vittime, come abbiam visto, della cristianofobia dello jugoslavo signor Berger, nel suo rapporto al sindacato interprovinciale delle Arti del Lazio così a un certo punto si esprime:

« D'altra parte è appena utile rilevare la *grande immoralità* della ditta assuntrice (la M. G. M.) che, *fabbricando artificiosi documenti*, intende liberarsi da ogni e qualsiasi responsabilità ». L'*artificioso documento* consisterebbe in una lettera d'assunzione scritta e consegnata il 10 febbraio 1934 con la data del 16 dicembre 1933, al solo scopo di avvalersi dei tre mesi di prova e del conseguente licenziamento senza indennità.

Tali fatti posson consigliare a nutrire illusioni sulla moralità di certa gente? E se non conoscono morale per se stessi come pretendere che possano farne parte agli altri?

Ed ecco brevemente dimostrato come anche il fattore morale sia del tutto negativo nei confronti degli stranieri dirigenti dell'italiana Metro Goldwyn Mayer.

E passiamo al fattore economico.

Lo stesso succitato avv. Azzalini, sempre nel suo rapporto per il pittore Barin, scrive: « Questi fatti, sempre riprovevoli, nel caso specifico sono anche più gravi, perchè provengono da una Società che, per simulare un'artificiosa italianità, *per far confluire all'estero gli utili percepiti in Italia*, più delle altre dovrebbe usare un trattamento di correttezza, perchè più delle altre ha doveri verso il paese da cui è ospitata ».

Non poteva essere specificata più concisamente e più esattamente la missione — chiamiamola così — economica che si è imposta l'italiana Metro Goldwyn: *far confluire all'estero gli utili percepiti in Italia*.

TUTTI INCASSI E NIENTE SPESE

Questa società, infatti, tolti quei pochi stipendi che paga ai suoi impiegati, quale altro utile dà all'economia della Nazione? Nulla di nulla. Essa è un'inesorabile pompa aspirante del danaro italiano che, a scanso di ogni pericolo, viene subito convogliato per oltre confine.

I films giungono qui dopo avere, con le prime visioni americane, reintegrato gli editori di tutte le spese fatte. I films qui non hanno bisogno di ulteriori cure perchè anche il doppiaggio si riduce a ben poca cosa, trattandosi solo di includere nel film la dizione italiana: quindi i soggetti arrivano qui nella loro esclusiva qualità di macchine produttrici di danaro. Quando si pensi che la première del *Fra Diavolo* al Barberini ha procurato un incasso di qualche centinaio di migliaia di lire e che di queste il 50 per cento netto è andato alla Metro *italiana* si comprenderà facilmente come non sia errata la definizione da noi data di questi films.

Tali enormi guadagni accoppiati alla potenza originaria della casa, alla quantità dei soggetti lanciati sul mercato, alla ricchezza dei mezzi di messa in scena, di esecuzione, di recitazione e di ripresa fotografica hanno concorso a generare nei signori dirigenti della ditta pseudo-italiana la convinzione di essere i padreterni dell'industria cinematografica e di poter quindi maneggiare il mondo a loro gusto e talento.

Da qui hanno origine quella esosità commerciale, quella brutale spavalderia, quella violenza vampiresca che sono le caratteristiche spiccate dell'attività economica della Metro Goldwyn Mayer italiana.

Quali condizioni di noleggio impone la Metro agli esercenti delle sale cinematografiche? Dall'incasso registrato al bordereau si detrae il 20 % d'imposte erariali: della somma restante, il 50 o 60 % è assorbito dalla Metro: l'altro 50 o 40 per cento rimane all'esercente a completo carico del quale restano le tasse, l'illuminazione, il personale di sala, le spese generali di gestione, l'orchestra e lo spettacolo di varietà.

Perchè la Metro italiana se ne infischia se nel locale si dà anche spettacolo di varietà. Mentre le altre case cinematografiche prelevano le loro competenze dopo aver tolto tutto o gran parte del costo del programma di Varietà e dell'orchestra, la Metro preleva le sue dall'incasso totale appena depauperato delle tasse erariali. E' questo il motivo perchè nelle sale di prima visione è abolito lo spettacolo vario quanto si proietta un film della Metro Goldwyn Mayer.

Quindi i films di questa casa non solo producono un esiguo beneficio agli esercenti delle sale ma producono un enorme danno agli artisti di varietà ed agli orchestrali che vedono nella Metro la nemica dei loro interessi vitali, perchè li costringe all'inattività.

Oggi, e lo diciamo con legittimo orgoglio perchè a questo si è giunti in seguito alla nostra campagna che ha aperto gli occhi a molti, oggi gli esercenti romani cominciano a mostrare il viso duro e la Metro ha dovuto cominciare a cedere un po' su tutte le sue esose pretese: ma ancora troppo c'è da fare!...

Noi abbiamo detto altra volta che, di fronte a certi dati di fatto, gli esercenti sono degli eroi. Infatti, a confronto di tutti i rischi commerciali che essi affrontano, a che si riducono i loro guadagni allorchè hanno a che fare con vampiri del genere della Metro Goldwyn?

La quale ha inoltre un suo specialissimo sistema economico per ciò che riguarda il *lancio* dei films. Il proprietario del cinematografo deve solo sborsar quattrini, da un minimo di 10.000 lire in su. Poi pensa a tutto la Metro. Planches murali, addobbi, pubblicità varia, reclame giornalistica, tutto insomma. Sicchè l'esercente non ha neppure la soddisfazione di farsi la pubblicità che crede meglio intonata al suo locale e al gusto dei suoi frequentatori: egli deve pagare e stop. E deve quindi sottostare a delle speculazioncelle indegne del più ignobile rivendugliolo del ghetto, vedendosi conteggiare ad esempio a una lira la copia delle brochures che alla Metro costeranno si e no quattro soldi. E deve sopportare, ad esempio, insieme con la cittadinanza e con la nazione, che un grande quotidiano della capitale si presti ad un'edizione gratuita per il lancio del *Fra Diavolo* con tanto di titolo a più colonne: « Due signori inglesi svaligiati dai briganti », offrendo così lo spunto ai molti ignoranti e ai moltissimi in mala fede di meravigliarsi e di speculare malignamente, aiutati in ciò da questi sistemi pubblicitari degni di ottentotti.

Dopo questi rapidi accenni ai principii economici instaurati e seguiti dalla Metro italiana, si converrà con noi nel ritenere che questa, anzichè produttrice di denaro o per lo meno animatrice di quegli scambi di merci e di danaro che sono la base essenziale della vita economica di ogni paese, altro non è che una vorace aspiratrice di moneta che, una volta arraffata da quelle unghie, sparisce dalle nostre tasche per non ritornarvi mai più.

RIEPILOGANDO

Riepilogando, dunque, quanto abbiamo detto finora, ci sembra sufficientemente dimostrato essere la Metro Goldwyn italiana politicamente in antitesi netta con il Regime fascista, moralmente in antitesi con la volontà del nostro governo e con le sane tendenze del nostro popolo, economicamente in antitesi con quello che dovrebbe essere ogni impresa commerciale e cioè produttrice di bene non per l'individuo solo ma anche per la massa.

E facciamo punto, non senza rilevare con ben giustificata amarezza che, mentre si parla seriamente di richiamare in vita la nostra industria cinematografica e si vagheggia l'idea di creare, proprio qui a Roma, una Hollywood italiana, noi continuiamo tranquillamente a farci trangugiare il nostro danaro dalle fauci bramose di quella fiera ruggente che più divora e più si mostra affamata e aggressiva.

Prossimamente:

I MISTERI DEI NUMERI 1556,15 (LIRE E CENTESIMI) e 1459 (REGIO DECRETO LEGGE 30-X-1930-IX).

CINEMA RACCOMANDATI:
BARBERINI - BERNINI - CORSO
GALLERIA - MODERNO

IL FUTURISMO

Il Futurismo è un grande movimento antifilosofico e anticulturale d'idee intuiti istinti pugni calci e schiaffi svecchiatori purificatori novatori e velocizzatori, creato il 20 febbraio 1909 da un gruppo di poeti e artisti italiani geniali.

Fra le tante definizioni io prediligo quella data dai teosofi: « *I Futuristi sono i mistici dell'azione* ». Infatti i Futuristi hanno combattuto e combattono il passatismo sedentario sotto tutte le forme: prudenza diplomatica, logica pessimista, neutralismo, tradizionalismo, culto del libro, biblioteche musei e professori. essi hanno adorato e adorano la vita nella sua colorata e tumultuosa varietà illogica e nella sua bellezza muscolare sportiva. Armati di coraggio temerario e innamorati d'ogni pericolo, essi arricchirono l'arte e la sensibilità artistica col succo e colle vibrazioni di una vita impavidamente osata vissuta goduta. Creare vivendo. Talvolta contraddirsi. Affermare, slanciarsi, battersi, resistere, riattaccare! Indietreggiare mai! Marciare non marcire!

Nel 1909, mentre i patriotti si contentavano di polemizzare contro i negatori della sognata grande Italia d'oggi, noi Futuristi imponevamo la nostra fede spavalda e aggressiva con milioni di manifesti e migliaia di conferenze nei teatri e nelle piazze, inculcando la nostra italianità orgogliosa e novatrice con legnate e cazzotti, leggendari. Le eroiche serate futuriste educarono coll'esempio. La nostra influenza in Italia e nel mondo è stata ed è enorme.

. . . . . .

Vittorio Veneto e l'avvento del Fascismo al potere costituiscono la realizzazione del programma minimo futurista.

Questo programma minimo propugnava l'orgoglio italiano, la fiducia illimitata nell'avvenire degli italiani, la distruzione dell'impero austro-ungarico, l'eroismo quotidiano, l'amore del pericolo, la violenza riabilitata come argomento decisivo, la religione della velocità, della novità, dell'ottimismo e dell'originalità, l'avvento dei giovani al potere contro lo spirito parlamentare, burocratico, accademico e pessimista.

Il Futurismo italiano, tipicamente patriottico, che ha generato innumerevoli futurismi esteri, non ha nulla a che fare coi loro atteggiamenti politici, come quello bolscevico del Futurismo russo divenuto arte di Stato.

Il Futurismo è un movimento artistico e ideologico. Interviene nelle lotte politiche soltanto nelle ore di grave pericolo per la Nazione.

Il Futurismo italiano, profeta della nostra guerra, seminatore e allenatore di coraggio e d'orgoglio italiano, ha aperto il suo primo comizio artistico col grido: *W Asinari di Bernezzo! Abbasso l'Austria!*

I Futuristi organizzarono le due prime dimostrazioni contro l'Austria nel settembre 1914 a Milano in piena neutralità, bruciarono in piazza del Duomo otto bandiere austriache e furono incarcerati a S. Vittore. I Futuristi — primi nelle piazze per esigere a pugni il nostro intervento — furono i primi sui campi di battaglia con moltissimi morti, feriti e decorati.

Fui in carcere per interventismo a Milano durante la Battaglia della Marna; fui arrestato con Mussolini e altri futuristi per interventismo a Roma il 12 aprile 1915; in carcere con Mussolini nel 1919 a Milano per attentato fascista alla sicurezza dello Stato e organizzazione di bande armate.

Il 23 marzo 1919 a Sansepolcro i Fasci politici futuristi si trasformarono in fasci di Combattimento.

. . . . . .

Il Futurismo opera nei domini infiniti della pura fantasia, può dunque e deve osare osare osare sempre più temerariamente. Avanguardia della sensibilità artistica italiana, è necessariamente sempre in anticipo sulla lenta sensibilità del popolo. Rimane perciò spesso incompresa e osteggiata dalla maggioranza che non può intendere le nostre scoperte, la brutalità delle nostre espressioni polemiche e gli slanci delle nostre intuizioni.

Il lettore domanderà:

— Quali sono le idee futuriste superate o da scartarsi, oggi?

Nulla da scartare. Le idee vittoriose tengono fermamente le posizioni conquistate.

Per esempio questo principio: « *Noi vogliamo glorificare la guerra, sola igiene del mondo... le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna* » fu una pietrata feroce ma necessaria nel pantano letterario di sentimentalismo sulle cui rive singhiozzavano i giovani spremuti dalla luna e dalle Donne fatali. Volevamo lanciare in una conflagrazione mondiale la nostra razza. Occorreva dunque guarirla dall'eccessiva affettività e dalle nostalgie, esaltando gli amori veloci e distratti.

Oggi l'Italia è piena di giovani forti e sportivi. Ma molti purtroppo sacrificano ad una donna le loro volontà di conquista e d'avventura.

Le idee vitoriose tengono dunque fermamente le posizioni conquistate.

Dopo Vittorio Veneto io predicai la necessità per ogni combattente di diventare un *cittadino eroico*. Infatti nel famoso 1919 fascista ci trasformammo tutti in cittadini eroici per difendere la nostra integrità di interventisti colle bombe e il revolver. Oggi esiste uno Stato fascista che tutela il diritto individuale. Ma bisogna alimentare ancora lo spirito del cittadino eroico, amico del pericolo e capace di lotta, poichè occorrerà improvvisare domani gli indispensabili volontari della nuova guerra. Questa, lo ripeto, è certa, forse vicina. Perciò è sempre vivo il grido futurista: *glorifichiamo la guerra sola igiene del mondo!* Il Futurismo interprete delle forze telluriche, il Futurismo, manometro della nostra penisola (caldaia bollente!) odia i macchinisti incapaci. Si palesano tali i culturali d'Italia che verniciati di patriottismo, parlano oggi d'Impero, con una anima pacifista pronti ad imboscarsi al minimo pericolo. Essi ignorano che Impero significa guerra. Vorrebbero conquistarlo con una lezione sulla Roma imperiale!

Noi Futuristi parliamo d'Impero convinti e lieti di batterci domani. Vogliamo preparare la gioventù italiana ad affrontare imperialmente cioè rapacemente la sicura, forse prossima, certo ferocissima conflagrazione.

Parliamo d'Impero perchè è venuto per l'Italia il momento di prendere le terre indispensabili. Quasi tutte le razze temono la guerra. L'esuberanza bellicosa della nostra ci vieta di temerla, anzi c'impone di desiderarla. Il programma politico futurista lanciato l'11 ottobre 1913 che propugnava *una politica estera cinica astuta e aggressiva* è più che mai di attualità.

Marinetti e Boccioni fra critici e personalità artistiche internazionali (1909).

.....ed ecco ad un tratto venirmi incontro due ciclisti, che mi diedero torto, titubando davanti a me come due ragionamenti, entrambi persuasivi e nondimeno contradittorii. Il loro stupido dilemma discuteva sul mio terreno.... Che noia ! Auff !.... Tagliai corto, e, pel disgusto, mi scaraventai colle ruote all'aria in un fossato. Oh! materno fossato, quasi pieno di un'acqua fangosa ! Bel fossato d'officina ! Io gustai avidamente la tua melma fortificante, che mi ricordò la santa mammella nera della mia nutrice sudanese.... Quando mi sollevai — cencio sozzo e puzzolente — di sotto la macchina capovolta, io mi sentii attraversare il cuore, deliziosamente, dal ferro arroventato della gioia !

Così Marinetti, nella Sua celebre narrazione sulla nascita del Futurismo, descrive la disavventura automobilistica che doveva essere l'indiretta origine di tanta gloria. La fotografia che mostra la macchina rotolata nel fossato di un'officina milanese della periferia è davvero un documento storico. Essa fu ripresa subito dopo l'incidente che non ebbe, per fortuna, nessuna dolorosa conseguenza fisica per il Poeta ma ne ebbe invece una importantissima nel Suo spirito e nella Sua arte.

La fervida "officina" milanese donde si irradiò nel mondo l'idea futurista.

A Firenze. F. T. Marinetti fra Bruno Corra e Remo Chiti

I soldati volontari Marinetti e Boccioni intenti ad una importantissima operazione: il taglio di un tronchetto di albero per alimentare, nella tenda, una stufa ultrapassatista.

1924. Marinetti con Mino Somenzi, ideatore e organizzatore delle onoranze nazionali al Capo del Movimento futurista. Nel gruppo si notano: il M. Casella, Pascà, Tato. Fra Marinetti e Somenzi, Felice Azari.

Benedetta e S. E. Marinetti.

S. E. Marinetti, sul balcone dello studio, legge "Futurismo" la Sua creatura prediletta che riassume venticinque anni di lotta, di fervore, di gloria e che è la bandiera delle nuove schiere artistiche, marcianti alla conquista dell'avvenire.

Vittoria, Ala e Luce con il babbo e la mamma.

IL FUTURISMO

Le idee vittoriose tengano fermamente le posizioni conquistate. Le nuove idee si slancino all'assalto. Marciare non marcire!

La Patria rappresenta per noi il massimo allargamento della generosità dell'individuo straripante in cerchio su tutti gli esseri umani simili a lui, simpatizzanti e simpatici. Rappresenta la più vasta solidarietà concreta d'interessi spirituali, agricoli, fluviali, portuali, industriali, legati da un'unica configurazione geografica, una stessa miscela di climi e da una stessa colorazione di orizzonti.

Il cuore dell'uomo rompe nella sua espansione circolare il piccolo cerchio soffocatore della famiglia, per giungere fino agli orli estremi della Patria, dove sente palpitare i suoi connazionali di frontiera, come i nervi periferici del proprio corpo. L'idea di Patria è un'idea generosa, eroica, dinamica, futurista, mentre l'idea di famiglia è gretta, paurosa, statica, conservatrice, passatista. Una forte idea di Patria scaturisce per la prima volta oggi dalla nostra concezione futurista. E' stata prima d'ora una confusa miscela di campanilismo, retorica greco-romana, eloquenza commemorativa, istinto eroico incosciente, esaltazione degli Eroi morti, sfiducia nei vivi e paura della guerra.

Il patriottismo futurista è invece una passione accanita, per il divenire-progresso-rivoluzione della razza.

Come massima potenza affettiva dell'individuo, il patriottismo futurista, pure rimanendo disinteressato, diventa l'atmosfera più favorevole alla continuità ed allo sviluppo della razza.

Il cerchio affettivo del nostro cuore italiano, allargandosi, abbraccia la Patria, cioè la massima quantità manovrabile di ideali, interessi, bisogni miei, nostri, legati e senza contrasti.

La Patria è il massimo prolungamento dell'individuo, o meglio: il più vasto individuo capace di vivere lungamente, dirigere, dominare e difendere tutte le parti del suo corpo.

La Patria è la coscienza psichica e geografica dello sforzo di miglioramento individuale.

Non si può abolire l'idea di Patria se non rifugiandosi in un egoismo assenteista. Dire per esempio: « io non sono italiano, sono cittadino del mondo », equivale a dire: « m'infischio dell'Italia, dell'Europa, dell'Umanità: penso a me ».

Il concetto di Patria è indistruttibile quanto il concetto di partito.

La Patria non è che un vasto Partito.

Negare la Patria equivale a isolarsi, castrarsi, diminuirsi, denigrarsi, suicidarsi.

F. T. MARINETTI

ALUNNO NEL COLLEGIO DEI GESUITI AD ALESSANDRIA D'EGITTO. — DIRETTORE DE " LE PAPYRUS" RIVISTA STUDENTESCA CONTRO I GESUITI. — A 19 ANNI, "BACHELIER" DELLA SORBONA E STUDENTE DI LEGGE A PAVIA, PROCLAMATO POETA MONDIALE DA CATULLE MENDÈS, DECLAMATO E INCORONATO A PARIGI DA SARAH BERNHARDT. — A MILANO DIRETTORE DELLA RIVISTA INTERNAZIONALE "POESIA". — AL TEMPO DI "ROI BOMBANCE" E DELLA FONDAZIONE DEL MOVIMENTO FUTURISTA. — AL TEMPO DELLE CLAMOROSE BATTAGLIE FUTURISTE E INTERVENTISTE. — 1915. SOLDATO VOLONTARIO DELLA GRANDE GUERRA VITTORIOSA E COMBATTENTE FINO AL 1919. SANSEPOLCRISTA.

MOVIMENTI DERIVATI DAL FUTURISMO

ORFISMO
Cubismo pittorico, dinamismo plastico, colore soggetto, musicalità del quadro.

CUBISMO LETTERARIO
Rimbaud, parole in libertà, ideogrammi, immagini senza fili. Modernolatria.

DADAISMO
Nichilismo. Balbettio infantile e tavole parolibere.

SIMULTANEISMO
Verso libero, parole in libertà e prosa parolibera. Poemi a molti piani.

CREAZIONISMO
Futurismo francese ossessionato di astratto e di impreciso.

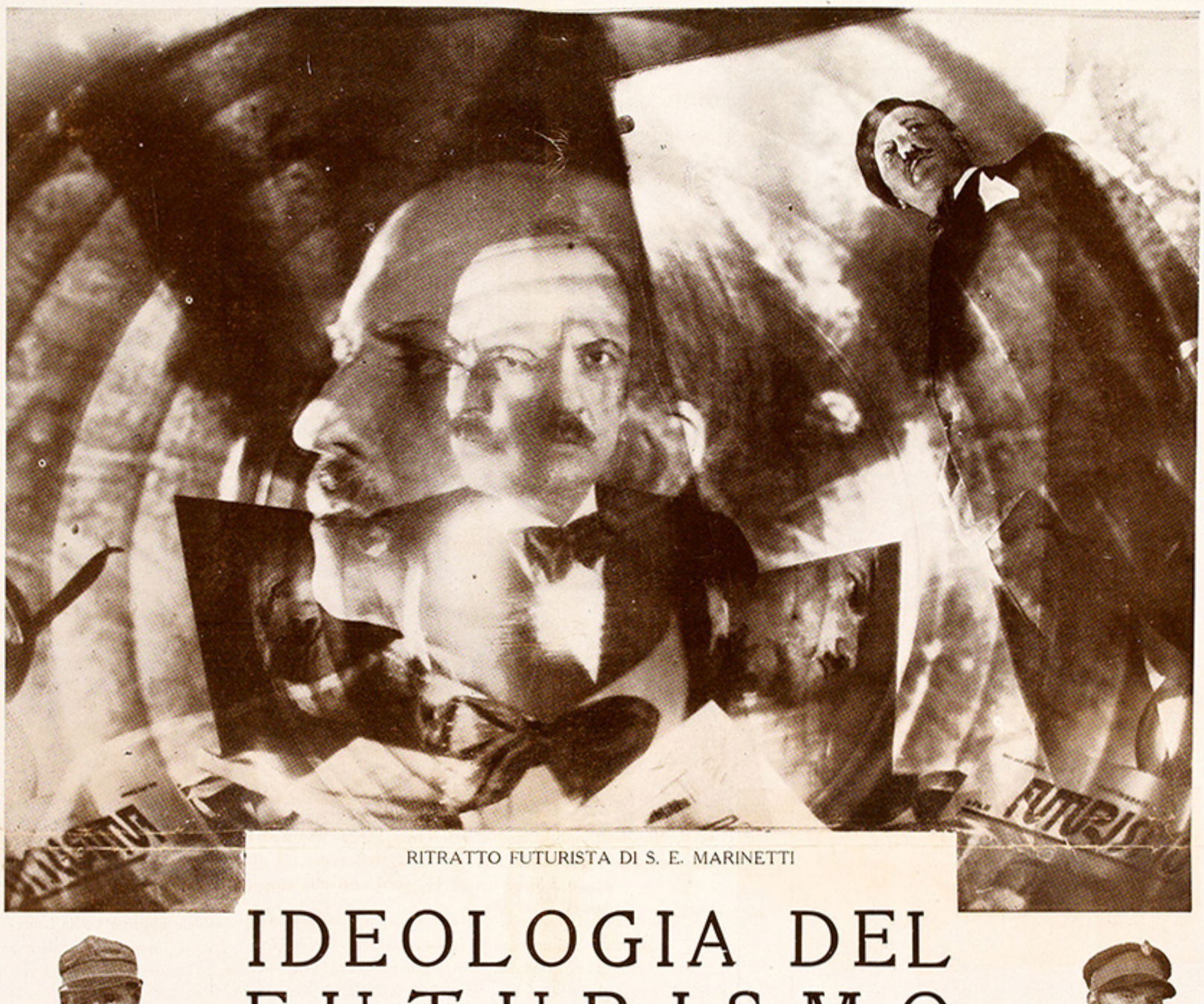
PURISMO
Pittura di pure forme. Architettura pura.

ZENITISMO
Futurismo letterario jugoslavo barbaro antieuropeo.

20 FEBBRAIO 1909

ANTONIO SANT'ELIA

LUIGI RUSSOLO



RITRATTO FUTURISTA DI S. E. MARINETTI

IDEOLOGIA DEL FUTURISMO

Arte-vita esplosiva. Italianità parossista. Antimuseo. Anticultura. Antiaccademia. Antilogico. Antigrazioso. Antisentimentale. Contro città morte. Modernolatria. Religione della novità originalità velocità. Inegualismo. Intuizione e incoscienza creative. Splendore geometrico. Estetica della macchina. Eroismo e pagliaccismo nell' arte e nella vita. Caffè-concerto, fisicofollia e serate futuriste. Distruzione della sintassi. Immaginazione senza fili. Sensibilità geometrica e numerica. Parole in libertà rumoriste. Tavole parolibere sinottiche colorate. Declamazione sinottica marciante. Solidificazione dell' impressionismo. Sintesi di forma-colore. Lo spettatore nel centro del quadro. Dinamismo plastico. Stati d' animo. Linee-forza. Trascendentalismo fisico. Pittura astratta di suoni, rumori, odori, pesi e forze misteriose. Compenetrazione e simultaneità di tempo-spazio, lontano-vicino, esterno-interno, vissuto-sognato. Architettura pura (ferro-cemento). Imitazione della macchina. Luce elettrica decoratrice. Sintesi teatrali a sorpresa senza tecnica e senza psicologia. Simultaneità sceniche di gaio-triste, realtà-sogno. Dramma di oggetti. Scenodinamica. Danza parolibera meccanica del corpo moltiplicato. Danza aerea e teatro aereo. Arte dei rumori. Intonarumori. Rumorarmoni. Archi enarmonici. Pesi misure prezzi del genio creatore. Tattilismo e tavole tattili. Alla ricerca dei nuovi sensi. Parole in libertà e sintesi teatrali e olfattive. Flora artificiale. Complesso plastico motorumorista. Vita simultanea. Protezione delle macchine. Declamazione politimbrica. Contro l'esterofilia. Cucina futurista. Aeropittura. Aeropoesia. Arte sacra futurista. Radia. Architettura aerea.

UMBERTO BOCCIONI

GIACOMO BALLA

MOVIMENTI DERIVATI DAL FUTURISMO

SURREALISMO
Subcosciente e sogno. Freud, stati d'animo, Boccioni, dadaismo filosofico.

RAGGISMO o CUBOFUTURISMO
Dinamismo colorista russo.

VORTICISMO
Dinamismo plastico inglese.

ESPRESSIONISMO
In pittura: musica alogica di colori. Nel teatro: sforzo di sintesi antitradizionale.

COSTRUTTIVISMO
Composizione architettonica astratta leggermente emotiva di linee tipiche. Estetica della macchina.

SUPREMATISMO
Composizione astratta fredda di linee essenziali.

IMMAGINISMO
Futurismo letterario anglosassone. Modernolatria.

ULTRAISMO
Futurismo spagnolo.

20 FEBBRAIO 1934

Fondazione e Manifesto del Futurismo

lanciato simultaneamente a Milano e Parigi il 20 febbraio 1909

La Direzione di Futurismo non tiene conto che della corrispondenza inviatale dagli abbonati

Avevamo vegliato tutta la notte — i miei amici ed io — sotto lampade di moschea dalle cupole di ottone traforato, stellate come le nostre anime, perchè come queste irradiate dal chiuso fulgore di un cuore elettrico. Avevamo lungamente calpestata su opulenti tappeti orientali la nostra atavica accidia, discutendo davanti ai confini estremi della logica e annerendo molta carta di frenetiche scritture.

Un immenso orgoglio gonfiava i nostri petti, poichè ci sentivamo soli, in quell'ora, ad esser desti e ritti, come fari superbi e come sentinelle avanzate, di fronte all'esercito delle stelle nemiche occhieggianti dai loro celesti accampamenti. Soli coi fuochisti che s'agitano davanti ai forni infernali delle grandi navi, soli coi neri fantasmi che frugano nelle pance arroventate delle locomotive lanciate a pazza corsa, soli cogli ubbriachi annaspanti, con un incerto batter d'ali, lungo i muri della città.

Sussultammo ad un tratto, all'udire il rumore formidabile degli enormi tramvai a due piani che passano sobbalzando, risplendenti di luci multicolori, come i villaggi in festa che il Po straripato squassa e sràdica d'improvviso, per trascinarli fino al mare, sulle cascate e attraverso i gorghi di un diluvio.

Poi, il silenzio divenne più cupo. Ma mentre ascoltavamo l'estenuato borbottio di preghiere del vecchio canale e lo scricchiolar dell'ossa dei palazzi moribondi sulle loro barbe di umida verdura, noi udimmo subitamente ruggire sotto le nostre finestre gli automobili famelici.

— Andiamo, diss'io; andiamo, amici! Partiamo! Finalmente la mitologia e l'ideale mistico sono superati. Noi stiamo per assistere alla nascita del Centauro e presto vedremo volare i primi Angeli!... Bisognerà scuotere le porte della vita per provarne i cardini e i chiavistelli!..... Partiamo! Ecco, sulla terra, la primissima aurora! Non v'è cosa che agguagli lo splendore della rossa spada del sole, che schermeggia per la prima volta nelle nostre tenebre millenarie!.....

Ci avvicinammo alle tre belve sbuffanti, per palparne amorosamente i torridi petti. Io mi stesi sulla mia macchina come un cadavere nella bara, ma subito risuscitai sotto il volante, lama di ghigliottina che minacciava il mio stomaco.

La furente scopa della pazzia ci strappò a noi stessi e ci cacciò attraverso le vie, scoscese e profonde come letti di torrenti. Qua e là una lampada malata, dietro i vetri d'una finestra, c'insegnava a disprezzare la fallace matematica dei nostri occhi perituri.

Io gridai: — Il fiuto, il fiuto solo, basta alle belve!.

E noi, come giovani leoni inseguivamo la Morte, dal pellame nero maculato di pallide croci, che correva via pel vasto cielo violaceo, vivo e palpitante.

Eppure non avevamo una Amante ideale che ergesse fino alle nuvole la sua sublime figura, nè una Regina crudele a cui offrire le nostre salme, contorte a guisa di anelli bisantini! Nulla, per voler morire, se non il desiderio di liberarci finalmente dal nostro coraggio troppo pesante!

E noi correvamo schiacciando su le soglie delle case i cani da guardia, che si arrotondavano, sotto i nostri pneumatici scottanti, come solini sotto il ferro da stirare. La Morte, addomesticata, mi sorpassava ad ogni svolto, per porgermi la zampa con grazia, e a quando a quando si stendeva a terra con un rumore di mascelle stridenti, mandandomi, da ogni pozzanghera, sguardi vellutati e carezzevoli.

— Usciamo dalla saggezza come da un orribile guscio, e gettiamoci, come frutti pimentati d'orgoglio, entro la bocca immensa e torta del vento!... Diamoci in pasto all'Ignoto, non già per disperazione, ma soltanto per colmare i profondi pozzi dell'Assurdo! —

Avevo appena pronunciate queste parole, quando girai bruscamente su me stesso, con la stessa ebrietà folle dei cani che vogliono mordersi la coda, ed ecco ad un tratto venirmi incontro due ciclisti, che mi diedero torto, titubando davanti a me come due ragionamenti, entrambi persuasivi e nondimeno contradittorii. Il loro stupido dilemma discuteva sul mio terreno..... Che noia! Auff!.... Tagliai corto, e, pel disgusto, mi scaraventai colle ruote all'aria in un fossato...

Oh! materno fossato, quasi pieno di un'acqua fangosa! Bel fossato d'officina! Io gustai avidamente la tua melma fortificante, che mi ricordò la santa mammella nera della mia nutrice sudanese..... Quando mi sollevai — cencio sozzo e puzzolente — di sotto la macchina capovolta, io mi sentii attraversare il cuore, deliziosamente, dal ferro arroventato della gioia!

Una folla di pescatori armati di lenza e di naturalisti podagrosi tumultava già intorno al prodigio. Con cura paziente e meticolosa, quella gente dispose alte armature ed enormi reti di ferro per pescare il mio automobile, simile ad un gran pescecane arenato. La macchina emerse lentamente dal fosso, abbandonando nel fondo. come squame, la sua pesante carrozzeria di buon senso e le sue morbide imbottiture di comodità.

Credevano che fosse morto, il mio bel pescecane, ma una mia carezza bastò a rianimarlo, ed eccolo risuscitato, eccolo in corsa, di nuovo, sulle sue pinne possenti!

Allora, col volto coperto della buona melma delle officine — impasto di scorie metalliche, di sudori inutili, di fuliggini celesti — noi, contusi e fasciate le braccia, ma impavidi, dettammo le nostre prime volontà a tutti gli uomini *vivi* della terra:

Il primo Manifesto

1. — Noi vogliamo cantare l'amor del pericolo, l'abitudine all'energia e alla temerità.

2. — Il coraggio, l'audacia, la ribellione, saranno elementi essenziali della nostra poesia.

3. — La letteratura esaltò, fino ad oggi, l'immobilità pensosa, l'estasi e il sonno. Noi vogliamo esaltare il movimento aggressivo, l'insonnia febbrile, il passo di corsa, il salto mortale, lo schiaffo ed il pugno.

4. — Noi affermiamo che la magnificenza del mondo si è arricchita di una bellezza nuova: la bellezza della velocità. Un automobile da corsa col suo cofano adorno di grossi tubi simili a serpenti dall'alito esplosivo.... un automobile ruggente, che sembra correre sulla mitraglia, è più bello della *Vittoria di Samotracia.*

5. — Noi vogliamo inneggiare all'uomo che tiene il volante, la cui asta ideale attraversa la Terra, lanciata a corsa, essa pure, sul circuito della sua orbita.

6. — Bisogna che il poeta si prodighi, con ardore, sfarzo e munificenza, per aumentare l'entusiastico fervore degli elementi primordiali.

7. — Non v'è più bellezza, se non nella lotta. Nessuna opera che non abbia un carattere aggressivo può essere un capolavoro. La poesia deve essere concepita come un violento assalto contro le forze ignote, per ridurle a prostrarsi davanti all'uomo.

8. — Noi siamo sul promontorio estremo dei secoli!... Perchè dovremmo guardarci alle spalle, se vogliamo sfondare le misteriose porte dell'Impossibile? Il Tempo e lo Spazio morirono ieri. Noi viviamo già nell'assoluto, poichè abbiamo già creata l'eterna velocità onnipresente.

9. — Noi vogliamo glorificare la guerra — sola igiene del mondo — il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei libertarî, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna.

10. — Noi vogliamo distruggere i musei, le biblioteche, le accademie d'ogni specie, e combattere contro il moralismo, il femminismo e contro ogni viltà opportunistica o utilitaria.

11. — Noi canteremo le grandi folle agitate dal lavoro, dal piacere o dalla sommossa; canteremo le maree multicolori e polifoniche delle rivoluzioni nelle capitali moderne; canteremo il vibrante fervore notturno degli arsenali e dei cantieri incendiati da violente lune elettriche; le stazioni ingorde, divoratrici di serpi che fumano; le officine appese alle nuvole pei contorti fili dei loro fumi; i ponti simili a ginnasti giganti che scavalcano i fiumi, balenanti al sole con un luccichìo di coltelli; i piroscafi avventurosi che fiutano l'orizzonte, le locomotive dall'ampio petto, che scalpitano sulle rotaie, come enormi cavalli d'acciaio imbrigliati di tubi, e il volo scivolante degli aeroplani, la cui elica garrisce al vento come una bandiera e sembra applaudire come una folla entusiasta.

E' dall'Italia, che noi lanciamo pel mondo questo nostro manifesto di violenza travolgente e incendiaria, col quale fondiamo oggi il «*Futurismo*», perchè vogliamo liberare questo paese dalla sua fetida cancrena di professori, d'archeologhi, di ciceroni e d'antiquarii.

Già per troppo tempo l'Italia è stata un mercato di rigattieri. Noi vogliamo liberarla dagli innumerevoli musei che la coprono tutta di cimiteri innumerevoli.

Musei: cimiteri!... Identici, veramente, per la sinistra promiscuità di tanti corpi che non si conoscono. Musei: dormitorî pubblici in cui si riposa per sempre accanto ad esseri odiati o ignoti! Musei: assurdi macelli di pittori e scultori che vanno trucidandosi ferocemente a colpi di colori di linee, lungo pareti contese!

Che vi si vada in pellegrinaggio, una volta all'anno, come si va al camposanto nel Giorno dei morti... ve lo concedo. Che una volta all'anno sia deposto un omaggio di fiori davanti alla *Gioconda*, ve lo concedo..... Ma non ammetto che si conducano quotidianamente a passeggio per i musei le nostre tristezze, il nostro fragile coraggio, la nostra inquietudine. Perchè volersi avvelenare? Perchè volere imputridire?

E che mai si può vedere, in un vecchio quadro, se non la faticosa contorsione dell'artista, che si sforzò di infrangere le insuperabili barriere opposte al suo desiderio di esprimere interamente il suo sogno?... Ammirare un quadro antico equivale a versare la nostra sensibilità in un'urna funeraria, invece di proiettarla lontano, in violenti getti di creazione e di azione.

Volete dunque sprecare tutte le vostre forze migliori, in questa eterna e inutile ammirazione del passato, da cui uscite fatalmente esausti, diminuiti e calpesti?

In verità io vi dichiaro che la frequentazione quotidiana dei musei, delle biblioteche e delle accademie (cimiteri di sforzi vani, calvarii di sogni crocifissi, registri di slanci troncati!...) è, per gli artisti, altrettanto dannosa che la tutela prolungata dei parenti per certi giovani ebbri del loro ingegno e della loro volontà ambiziosa. Per i moribondi, per gl'infermi, pei prigionieri, sia pure: — l'ammirabile passato è forse un balsamo ai loro mali, poichè per essi l'avvenire è sbarrato... Ma noi non vogliamo più saperne del passato, noi giovani e forti *futuristi!*

E vengano, dunque, gli allegri incendiarii dalle dita carbonizzate! Eccoli! Eccoli!... Suvvia! date fuoco agli scaffali delle biblioteche!... Sviate il corso dei canali, per inondare i musei! Oh, la gioia di veder galleggiare alla deriva, lacere e stinte su quelle acque, le vecchie tele gloriose!... Impugnate i picconi, le scuri, i martelli, e demolite, demolite senza pietà le città venerate!

I più anziani, fra noi, hanno trent'anni: ci rimane dunque almeno un decennio, per compier l'opera nostra. Quando avremo quarant'anni, altri uomini più giovani e più validi di noi, ci gettino pure nel cestino, come manoscritti inutili. — Noi lo desideriamo!

Verranno contro di noi, i nostri successori; verranno di lontano, da ogni parte. danzando su la cadenza alata dei loro primi canti, protendendo dita adunche di predatori, e fiutando caninamente, alle porte delle accademie, il buon odore delle nostre menti in putrefazione, già promesse alle catacombe delle biblioteche.

Ma noi non saremo là.. Essi ci troveranno alfine — una notte d'inverno — in aperta campagna, sotto una triste tettoia tamburellata da una pioggia monotona, e ci vedranno accoccolati accanto ai nostri aeroplani trepidanti e nell'atto di scaldarci le mani al fuocherello meschino che daranno i nostri libri d'oggi, fiammeggiando sotto il volo delle nostre immagini.

Essi tumultueranno intorno a noi, ansando per angoscia e per dispetto, e tutti, esasperati dal nostro superbo instancabile ardire, si avventeranno per ucciderci, spinti da un odio tanto più implacabile inquantochè i loro cuori saranno ebbri di amore e di ammirazione per noi.

La forte e sana Ingiustizia scoppierà radiosa nei loro occhi. — L'arte, infatti, non può essere che violenza, crudeltà ed ingiustizia!

I più anziani fra noi hanno trent'anni: eppure, noi abbiamo già sperperati tesori, mille tesori di forza, di amore, d'audacia, d'astuzia e di rude volontà; li abbiam gettati via impazientemente, in furia, senza contare, senza mai esitare, senza riposarci mai, a perdifiato... Guardateci! Non siamo ancora spossati! I nostri cuori non sentono alcuna stanchezza, poichè sono nutriti di fuoco, di odio e di velocità!.... Ve ne stupite?... E' logico, poichè non vi ricordate nemmeno di aver vissuto! Ritti sulla cima del mondo, noi scagliamo, una volta ancora, la nostra sfida alle stelle!

Ci opponete delle obiezioni?... Basta! Basta! Le conosciamo... Abbiamo capito!... La nostra bella e mendace intelligenza ci afferma che noi siamo il riassunto e il prolungamento degli avi nostri. Forse!... Sia pure!... Ma che importa? Non vogliamo intendere!... Guai a chi ci ripeterà queste parole infami!...

Alzate la testa!...

Ritti su la cima del mondo, noi scagliamo, una volta ancora, la nostra sfida alle stelle!...

20 febbraio 1909.

F. T. MARINETTI

Verso il superamento della pittura

(*continuaz. dal num. preced.*)

L'uomo, che già preso dal terrore per le misteriose forze della natura aveva cercato di limitarne il dominio innalzando quattro pareti, chiudendovisi dentro, oggi, dominatore di queste forze torna alla natura, riapre la sua casa all'azzurro, alla luce, al sole, dall'aurora al tramonto.

La sua casa sorgerà dovunque, domani, sul mare, sui monti, ad altezze superbe.

La sua sensibilità si stenderà fino ai confini dell'universo.

Il suo sguardo si spingerà là dove oggi corre solo con la fantasia: solennità statuaria di monti, misticismo di solitudini, trascendenza dei 20.000 metri, possanza di lotte oceaniche, idillio di fiori, idillio di mondi, ascesi, conquiste, infinito, tutto sarà direttamente accessibile alla sua esperienza!

Ed i nostri quadretti? Oh! meschinità, oh! ritagli di giornale!

Fissi, piatti, statici, faran sorridere i nostri cari nipotini del 3000.

Il quadro, possiamo riconoscerlo anche noi, è una finzione: esso si stende in superficie, mentre tutto, che abbia essenza, si stende in profondità. Anche il pensiero: in una profondità ideale che la pittura tradizionale non rende perchè non può evitare di sostanziarlo in forme e figure le quali rischiano di diventare simboli e restano in ogni modo convenzionali e statiche.

La staticità sopratutto sarà esiziale alla nostra pittura, quella futurista compresa.

Pensate a quest'uomo del 3000 agganciato allo spazio, signore della velocità: frazionamento di piani visivi, varietà di prospettive, sintesi di vicino lontano, arcobaleno di colori, vibrazioni e drammi cosmici saranno per lui argomenti familiari, episodi giornalieri.

Ed allora ogni riproduzione di quelle sensazioni, in funzione del quadro pittorico, per quanto geniale esso sia, mancherà di originalità e di interesse.

Noi cerchiamo di rappresentare il movimento e scomponiamo l'oggetto nei vari momenti della sua traettoria; ma non facciamo che creare una illusione della durata di un attimo; nell'attimo seguente, sol che il diavoletto della critica faccia capolino, noi sentiamo che tutto è fermo, tutto è artificiale.

Il nipote del 3000 non avrà bisogno del diavoletto: avvertirà immediatamente la contradizione e proverà dinanzi al nostro quadro la stessa penosa impressione e la stessa impossibilità di commozione che noi futuristi proviamo dinanzi alla solita melanconica natura morta...

(A meno che per commozione non si intenda quel turbamento che la sensazione dell'incredibile ci procura. Questo turbamento, sì, ci afferra: perchè è incredibile che uomini vivi possano seriamente concepire e mettere in atto l'idea di dipingere un cavolo, due mele, un banana, così che paian vere!).

Concludendo, la forma pittorica intesa come espressione di arte a sè stante verrà meno.

Il pittore che è sempre poeta troverà per esprimersi altri mezzi più adatti al suo temperamento e più idonei a metterlo in comunicazione con l'esterno.

All'esterno la funzione decorativa del quadro o dell'affresco sarà sostituita dall'armonia di linee luci colori emanate dall'ambiente: armonia che deriverà, come abbiamo già accennato, quando voglia assurgere a manifestazione d'arte, dalla proiezione divergente, schermo l'ambiente, degli elementi racchiusi nell'espressione sintetica, ovvero, in concreto, dall'applicazione architettonica dell'idea nucleare racchiusa nella mente dell'artista.

Non manca nella pittura futurista la tendenza alla rappresentazione dell'idea attraverso la sintesi. A questa dunque l'avvenire: dal quadro pittorico a quello polimaterico il passo è breve e non intentato; più arduo ma necessario e conseguenziale sarà il trasfondersi del polimaterico nell'ambientale.

Siamo nell'anno 3000. Silvi Antonini — scusate, mi volevo riabilitare — è intervistato in viaggio:

— Sorvoliamo la Toscana. A proposito, cosa pensa di quella raccolta di quadri anteriori al 2000 ritrovata miracolosamente intatta in quella galleria sotterranea...

— Ho visto, ho visto. E' davvero un miracolo che la galleria sia sfuggita alla reazione iconoclasta del 25° secolo. Si tratta, per noi, di una scoperta preziosa. Sembra incredibile che quei nostri avi potessero dedicarsi con tanto fervore alla cosiddetta pittura, che certo richiedeva gran tempo e infinita pazienza, per poi depositare le loro opere nelle varie gallerie dove si presume che il popolo trascorresse le proprie giornate in contemplazione.

Già, era l'epoca dei filosofi, quella. Bei tempi, però! Quale suprema ingenuità doveva spingerli a ricoprire la tela di figure, nel tentativo vano, eppure altamente poetico, di animarle del loro piccolo mondo interiore! Ma già — avrete notato le deviazioni e i contorcimenti nelle pitture dell'ultimo periodo — cominciava l'esasperazione cui doveva necessariamente condurre l'inferiorità del mezzo in confronto dell'esigenza creativa dell'artista, quando, allo scadere del secondo millennio, la velocità e la radia vennero a rivoluzionare la materia e lo spirito.

— Ma perchè, se quella forma d'arte rivela alta ispirazione poetica, come lei dice, essa venne abbandonata?

— Oh! è solare! Non c'è forse alto senso di poesia nell'ingenuità del suo bambino, nelle sue composizioni, nei suoi giochi, nelle sue fantasie? Potrebbe tuttavia lei seriamente ripeterle, esibirle come parto della sua mente virile? Per la vita dei popoli come per la vita dell'uomo: manca ora a noi quel candore primitivo dell'uomo che non sa, quel senso di umiltà terrena che nell'anteduemila legava gli uomini alla terra, quel felice stupore che li prendeva sol che si allontanassero 1000 chilometri da casa... Ma eccoci arrivati a Tripoli. Arrivederci.

A. SILVI ANTONINI

ANNO III° N. 62 - LIRE 1

QUIND CINALE
C. C. POSTALE - ROMA

1 MARZO 1934 - XII

FUTURISMO

S. E. MARINETTI PRIMO COLLABORATORE - DIRETTORE: MINO SOMENZI

Il futurismo è stato creato da F. T. Marinetti con un gruppo di artisti nel 1909. Venti anni di lotte spesso consacrate col sangue, con la fame, con la prigione, hanno contribuito al trionfo, in Europa e nel Mondo, di tutte le correnti, scuole o tendenze, generate dal movimento futurista italiano: avanguardismo — razionalismo — modernismo ecc.

I futuristi, (molti lo sono senza saperlo) poeti o agricoltori, militari o musicisti, industriali o architetti. commercianti o studenti, politici o scienziati, medici o decoratori, artigiani o economisti: si contano a centinaia di migliaia.

La passione innovatrice che ha invaso oggi l'Italia è merito del genio futurista di Benito Mussolini. Il futurismo è patrimonio spirituale del fascismo.

Arte è intesa come creazione dell'utile e del bello, ovunque sia, in ogni campo: "Artecrazia Italiana,,.

ARTE POLIGRAFICA EDITORIALE
ROMA

I futuristi italiani hanno aperto nuovi orizzonti alla poesia, alla pittura. alla scultura, alla musica al teatro, all'architettura a tutte le arti pure e applicate. Hanno esaltato la guerra, il coraggio, il trionfo della macchina, la scienza, la scoperta, l'aviazione, il diritto del giovane, e, dichiarando fino dal 1913 che la parola Italia deve dominare sulla parola Libertà, hanno per i primi contribuito ad imporre alla Nazione l'orgoglio italiano.

Rivoluzionari ed arditi nella lotta, hanno sempre agito e agiscono, contemporaneamente, con parole e fatti.

Primi tra i primi interventisti, intervenuti. Primi a difendere la vittoria ad ogni costo. Primi tra i primi a Fiume e nel Fascismo, hanno portato e porteranno sempre, ovunque, entusiasmo, amore, coraggio, genialità, patriottismo, e disinteresse, pro: la grande Italia di domani.

FUTURISMO: PERIODICO DELL'ARTECRAZIA ITALIANA - ROMA - V. S.^o MANCINI 16 - Tf. 361398

IL 25° DEL FUTURISMO FESTEGGIATO DAI FUTURISTI VENTICINQUENNI

Una misteriosa ma precisa logica superiore governa la nascita e lo sviluppo delle grandi idee.

Infatti, con una logica superiore misteriosa ma precisa il Futurismo movimento d'orgoglio italiano svecchiatore novatore e velocizzatore, nato venticinque anni fa, dopo avere iniziato combattuto vinto la battaglia dei giovani, con migliaia di giovani alla Galleria Pesaro (1932) alla Mostra Mantovana (1933) alla I Mostra Nazionale (1934) è festeggiato come sempre, oggi nel suo venticinquesimo anniversario, da futuristi venticinquenni.

Lo festeggiano con un manifesto tecnico dell'aeroplastica cioè col loro modo speciale di dipingere uomini e motori nella sempre più abitudinaria vita aerea.

Si chiamano Bruno Munari, Carlo Manzoni, Gelindo Furlan, Ricas, Regina ed apriranno a Milano una grande mostra di aeropittura intitolata « Scelta di futuristi venticinquenni ».

Nelle loro opere bolle rifulge crepita ed esplode l'ingegno della nostra razza che non ammette soste nè ripiegamenti nel passato. Sono loro i veri padroni del futuro.

Nell'ammirare i loro disegni futuristi originalissimi, nello stupendo « Almanacco Anno XII » diretto da Vittorio Mussolini ho concluso che:

1) I fascisti politicamente sinceri e quindi devoti al fulgido avvenire dell'Italia Fascista ma artisticamente tradizionali, se combattono il Futurismo lo fanno senza astio e con una tendenza ad ammetterlo almeno in parte.

2) I veri nemici astiosi e rabbiosi del Futurismo sono i giovani cattolici afascisti o antifascisti. Come avvenne due anni fa nei rigurgitanti loggioni del Teatro Manzoni di Milano e del Teatro Carignano di Torino alla rissosa rappresentazione di « Simultanina », e come avviene ogni giorno nei giornali diocesani a catena, i giovani cattolici pur sapendo che i futuristi sono cattolici, sfogano la loro bile politica contro il Futurismo, bersaglio artistico aperto.

3) Sono nemici ostinati e irosi del Futurismo i culturali pessimisti pacifisti esterofili e sedentari che sognano di purificare il Fascismo da ogni fuoco rivoluzionario o guerriero, e vorrebbero diventasse una nicchia di reliquie e fiori di carta in un crepaccio dell'antico muro romano.

4) Il Futurismo, come movimento artistico, letterario di ottimismo, novità, improvvisazione, spirito militare, dinamismo, aerovita e virilità fecondante piace invece alle anime turbolente di tutti i ventenni trentenni e quarantenni che dell'Intervento, della grande Guerra Vittoriosa e della trionfale Insurrezione Mussoliniana adorano la fiamma novatrice.

A questi è dedicato il festoso Manifesto dei geniali futuristi venticinquenni.

F. T. MARINETTI

MANIFESTO TECNICO DELLA AEROPLASTICA FUTURISTA

Non è certamente con invidia che noi guardiamo alla moltitudine di artisti che ci circonda oggi in questa nuova Italia Fascista dove abbiamo la fortuna di partecipare a tutti i fatti eroici e gloriosi che ci nascono attorno con la più grande semplicità e naturalezza: voli in massa sugli oceani, voli nella stratosfera, fervore sportivo, nuove città delle bonifiche, architettura Sant'Elia, conquiste di tutti i primati ecc...; non è, dicevamo, con invidia che noi guardiamo a questa moltitudine di artisti ostinati ad ispirarsi alle nature morte, ai vasi di fiori, agli interni, al ruscelletto, al vecchio cipresso ecc., per creare miracoli che si chiamano punta secca, xilografia, acquaforte e altre arti con tanto di A maiuscolo.

Noi giovani futuristi (il meno giovane di noi ha 26 anni) potevamo ben cominciare il nostro discorso in questo modo: *Noi non ammazziamo cadaveri nè distruggiamo ruderi!* invece, diciamo: non la nostra modestia, ma la nostra intelligenza sviluppata in clima fascista ci *vieta* di occuparci ancora di un tema su cui ci siamo anche troppo dilungati.

Non si scappa, cari passatisti; vi sono fatti oggi indiscutibili, ed è impossibile che ad uno spirito artistico *non* suggeriscano nuove emozioni e quindi *nuove forme d'arte.*

esempio: *si vola,* indubbiamente esiste una « emozione » del volo (come una volta esisteva una « commozione » di fronte a un tramonto) l'emozione del volo è autonoma, non assomiglia a nessun'altra emozione; ebbene quale arte all'infuori della nostra aeropittura che esprime già molto, esprime oggi questa emozione? *zero* cari passatisti.

E' nella logica normale *affermare* che solo i futuristi potevano risolvere la questione. Hanno lo spirito adatto e *sentono* profondamente questa epoca in cui viviamo; essi dopo aver volato studiato analizzato le nuove bellissime emozioni sono in grado di regalarvi le loro scoperte *affermando* che vivono questi importantissimi elementi sufficientissimi per creare una nuova arte:

Senso cinepanoramico a sorpresa del volo.

Ebbrezza dello spazio e dei volumi d'aria (colore calore densità umidità ecc.).

Estetica e ritmo nella smaterializzazione della materia

Tattilismo aeroplastico polimaterico.

Senso meccanico allo stato puro, (macchina = arte, cioè invenzione di *macchine inutili*).

Approfondimento nell'universo materiale (realtà) *e spirituale* (creazione).

Per cui ci siamo detti: *urge una nuova arte!* (naturalmente urge per noi sensibili chè tanto il pubblico se ne frega che si possa trasmettere una nuova sensibilità come non avrà certamente organizzato magnifici festeggiamenti al sig. Newton quando scoprì la forza di gravità). Questa nuova arte senza a maiuscola e se volete senza anche la parola arte (che molti applicano con la massima facilità creando l'Arte di radersi, l'Arte di cuocere le uova ecc. ma esitano ad applicarla ad un nuovo autentico fatto artistico) questa nuova sensibilità ha bisogno per esprimersi di una manifestazione al di là della pittura e della scultura, che contenga in sintesi, del cinema (senso cinepanoramico) del ritmo, della materia, dell'*aria* e dello *spazio.*

Questa nuova espressione noi la chiamiamo *aeroplastica futurista* o anche *progetto di paesaggio* (ricostruzione combinazioni di paesaggi) poichè saranno complessi plastici polimaterici tattili *da viaggiarvi dentro,* saranno progetti di paesaggio *da volarvi dentro* anche solo con la fantasia, questo aeroplano senza motore della realtà; per mezzo dei nostri plastici polimaterici noi vogliamo dare a chi guarda la possibilità di entrare a far parte della nostra opera come trovandosi in aeroplano fa parte del paesaggio *in cui* vola.

Di conseguenza la nostra insuperabile fantasia ottimista ci suggerisce: *ambienti* aeroplastici termici tattili olfattivi ecc. *case quartieri città* non più a vanvera ma disposti in senso plastico polimaterico tattile luminoso fumigante coloratissimo deviando fiumi costruendo boschi laghi prati aria acqua terra secondo i nuovi progetti di paesaggio che glorificheranno nei secoli la potenza politica e artistica di questa *formidabile Italia fascista* in cui abbiamo la gioia immensa di *vivere!*

BRUNO MUNARI
CARLO MANZONI
GELINDO FURLAN
RICAS
REGINA

del gruppo futurista di Milano

CONCORSO NAZIONALE FUTURISTA DELLA GALLERIA PESARO

per l'elezione dello

AEROPITTORE CAMPIONE 1934

Concorso su tre temi a scelta:

1. - Espressione plastica (fisica e psichica) del DUCE.
2. - Aeropittura della vita aerea.
3. - Espressione plastica delle Forze Fasciste di terra, mare e cielo.

GIURIA

S. E. MARINETTI della Reale Accademia d'Italia; PAOLO BUZZI; Comm. PESARO; MINO SOMENZI direttore di "Futurismo" e di "Sant'Elia"; FILLIA direttore de "La Città Nuova"; FARFA, poeta campione 1932; PINO MASNATA, poeta campione 1933.

PRECISAZIONI SULLA GIOVINEZZA

Si delinea una rivoluzione della giovinezza; scolari che abbandonano i banchi della scuola per assumere con la stessa faciloneria la direzione di un giornale, il comando di una corrente artistica, il ruolo di professori della politica intellettuale del Paese.

Questa caricatura della giovinezza affiora ovunque e aumenta a vista d'occhio. Il fatto è impressionante e pericoloso anche se appare oggi semplicemente ridicolo.

Dicevo « caricatura della giovinezza ». Infatti quindicenni e ventenni definiscono con l'epiteto di rammolliti noi quarantenni; calpestano il nostro passato, che risale modestamente al 1915, ogni nostra azione, ogni sacrificio, ogni battaglia non ancora portata a termine e quindi vinta solo in parte. Tutto ciò è per codesti giovani tempo remoto, beninteso, al di là del volontarismo della guerra del legionarismo e persino oltre lo squadrismo fascista e la preziosa isolata ripresa del 1924.

Tutto è superato dal ridicolo di questa presuntuosa giovinezza, superate quindi anche idee e fatti realizzati due o tre anni fa.

Giovinezza? Fanciullaggine? Oppure ragazzate?

La vera autentica giovinezza è una cosa superlativamente seria; è un'altra cosa che non va confusa con le chiassate piazzaiole di un gruppo di poppanti che il Regime farà bene a richiamare all'ordine nei ranghi della logica e del buon senso con opportune sculacciate. E pure i primi a proclamare il diritto della giovinezza fummo noi futuristi.

Precisiamo: da che mondo è mondo i giovani ubbidendo ad un naturale istinto hanno sempre cercato di accelerare il loro cammino. Il futurismo però ha distinto giovinezza da giovinezza. Ha scelto di questa la forza migliore; l'intelligenza. L'ha contrapposta con profondissimi argomenti alla mentalità grigia, piatta e uniforme della « sapiente » mediocrità.

Ha posto il problema non su basi di età « superficiale », ma di « concetto », profondità.

I principi artistici spirituali proclamati dal futurismo fecero maggior presa in corpi giovani, per istinto esuberanti, arditi e generosi; ciò nondimeno si contarono e si contano a centinaia giovanissimi futuristi di quaranta e di sessanta anni.

L'interventismo, la guerra, il fiumanesimo e il fascismo per esempio, fenomeni politici, rivoluzioni essenzialmente giovanili nel pensiero e nell'azione, hanno avuto artisti volontari, squadristi, martiri ed eroi di ogni età.

Non sono passati dei secoli, ma solamente quindici anni. I ventenni di ieri oggi sono quindi più giovani che mai.

Con ciò volevamo ancora una volta distinguere giovinezza da giovinezza.

L'inconveniente che si verifica in questo campo rasenta il più schietto umorismo: ragazzi di 1° ginnasiale che ripetono a memoria la lezione del professore, il capitolo di un libro o un semplice brano di Fedro pretendono il mondo e la vita costruiti su loro misura. Sono per lo più ignoranti, ben inteso, e degli ammalati di ambizione.

Tutto ciò è appunto superlativamente ridicolo, siamo d'accordo ma il grave è che si dà corda a questa epidemia della presuntuosità giovanile. E' vero invece che sono pochissimi gli autentici giovani d'anni che si distinguono dai loro compagni per originalità d'idee, mentre i più rimangono imberbi rammolliti masticatori di vecchi principi; velenosissimi critici anticipati.

Spontaneità, creazione, passione, ottimismo, coraggio, disinteresse, fanno difetto a questa pletora di omuncoli che rappresentano precisamente la caricatura dell'autentica giovinezza.

Giovinezza di animo e di spirito dicevamo. Giovinezza cosciente, ripetiamo, giacchè sembra che il tema principale della nostra vita giovanile degeneri appunto nell'incoscienza.

Questi fanciulli o questi ragazzi ai quali abbiamo offerto un orgoglio italiano, un ideale patriottico, un avvenire spirituale e cento più una comodità materiali, pensano che quello che oggi posseggono è un minimo riconoscimento dei loro presunti diritti.

Quindi precisiamo ancora: giovani di valore non solamente giovani d'anni. Preferibilmente l'uno e l'altro, d'accordissimo, ma adagio, pesare bene la parola « valore » prima di aggiungervi quella delicatissima «diritto».

In Italia i veri giovani restano quelli che si contano dai trenta ai quarant'anni, quelli che hanno iniziata questa battaglia e che sono i soli ancora capaci di condurla a sicura vittoria; ma ve ne sono moltissimi con i capelli bianchi che vanno ugualmente rispettati. I ventenni sono i nostri migliori amici, bene inteso, e lo sono maggiormente se dimostrano di essere degni dell'ossigeno che abbiamo loro prodigato e che continuiamo a prodigare con tanto entusiasmo giovanile.

Un giovane presuntuoso e fesso è ripugnante più di un vecchio rammollito.

Per non essere presuntuosi e fessi bisogna avere dell'ingegno, dell'originalità, della fede, dell'entusiasmo non calcolato o proporzionato, ma naturale e istintivo.

Quindi tutto a caro prezzo.

Attenzione: alla prova! Non con un atto di nascita alla mano ma con fatti, con idee precise, idee nuove!

Tutti i giovani di oggi giovani d'anni, esclusi i futuristi venticinquenni, non sono riusciti a superare i giovanissimi futuristi del 1909 che a un quarto di secolo di distanza rimangono ancora indisturbati detentori di un gloriosissimo primato: il primato dell'autentica giovinezza italiana.

MINO SOMENZI

Nel prossimo numero pubblicheremo la prima parte della DIMOSTRAZIONE SCIENTIFICA DEL FUTURISMO dell' ingegn. R. MICHELONI

SANT'ELIA - AEROVITA - FUTURISMO
Direttore responsabile: MINO SOMENZI
Ind. Graf. Giorgio Macry S. A. - Roma - Via Modena 31-F